

REVISTA DE

Filoloxía Asturiana

VOLUME II/I2 - AÑOS 2011/2012

ISSN: 1578-9853



TRABE

Revista de Filoloxía Asturiana

Revista de Filoloxía Asturiana

(Anuariu universitariu d'estudios llingüísticos
y lliterarios asturianos y románicos)

EDITA:

Grupu d'Investigación *Seminariu de Filoloxía Asturiana*

Universidá d'Uviéu

DIRECTOR: Xulio Viejo Fernández

SECRETARIA: Taresa Fernández Lorences

COMITÉ DE REDACCIÓN

Fernando Álvarez-Balbuena García (Dptu. Filoloxía Clásica y Románica, Universidá d'Uviéu), Ramón d'Andrés Díaz (Dptu. Filoloxía Española, Universidá d'Uviéu), Xuan Carlos Busto Cortina (Dptu. Filoloxía Clásica y Románica, Universidá d'Uviéu), María Cueto Fernández (Dptu. Filoloxía Española, Universidá d'Uviéu), Iván Cuevas, Taresa Fernández Lorences (Dptu. Filoloxía Española, Universidá d'Uviéu), Roberto Hinojal Díaz (Dptu. Filoloxía Española, Universidá d'Uviéu), Rosa María Medina Granda (Dptu. Filoloxía Clásica y Románica, Universidá d'Uviéu), Leopoldo Sánchez Torre (Dptu. Filoloxía Española, Universidá d'Uviéu), Xulio Viejo Fernández (Dptu. Filoloxía Española, Universidá d'Uviéu)

Miembros del Seminariu de Filoloxía Asturiana de la Universidá d'Uviéu

COMITÉ CIENTÍFICU

Rosario Álvarez (Universidade de Santiago de Compostela-Instituto da Língua Galega), Antonio Bárbolo Alves (CEL-Universidade de Trás-os-Montes e Alto Douro, Portugal), Eduardo Blasco Ferrer (Universitá di Cagliari, Cerdeña), Inés Fernández Ordóñez (Universidad Autónoma de Madrid-Real Academia Española), José Enrique Gargallo Gil (Universitat de Barcelona), Hans Goebel (Universitát Salzburg, Austria), Juan José Lanz (Universidad del País Vasco-EHU), José Antonio Martínez García (Universidad de Oviedo), José Ramón Morala (Universidad de León), Graciela Reyes (University of Illinois at Chicago, USA), Álvaro Ruiz de la Peña Solar (Universidad de Oviedo), Alain Viaut (Université de Bourdeaux 3-CNRS, Francia)

REVISTA
DE
FILOLOXÍA ASTURIANA

II-12

[2011-2012]

UVIÉU • TRABE

Esti volume publícase con una ayuda
de la Obra Social y Cultural de CajAstur

cajAstur 



UNIVERSIDÁ D'UVIÉU

SEMINARIU DE FILOLOXÍA ASTURIANA

Revista de Filoloxía Asturiana

Dptu. Filoloxía Española

Facultá de Filosofía y Lletres

Universidá d'Uviéu

E-33010 Uviéu (Asturies)

Tfnu (34-985104629)

e-mail: jviejo@uniovi.es

Administración

Ediciones Trabe

c/ Foncalada, 10 - 2.º A

E-33002 Uviéu (España)

www.trabe.org

Depósite Llegal: As-4.685-01

ISSN: 1578-9853

Impresu n'Asturies

ÍNDIZ

ESTUDIOS

Dos poetas de la primera metade del XVIII: Xuan Fernández Porléi y Nicolás Torano de la Puerta, <i>por</i> XUAN CARLOS BUSTO CORTINA	9
Morfoloxía nominal y diptongos decrecientes n'asturianu, <i>por</i> XULIO VIEJO FERNÁNDEZ	49
Vocabulario de eusquerismos en las jergas gremiales de Asturias y del noroeste de la Península (y II), <i>por</i> RAMÓN D'ANDRÉS DÍAZ	81
El <i>Libro de las Constituciones</i> de D. Gutierre de Toledo, obispo de Oviedo (1377-1389). II. Estudio morfosintáctico. La oración simple, <i>por</i> ANTONIO JOSÉ MEILÁN GARCÍA	III
Estratexes na reconstrucción de migraciones humanes y de la variabilidad llingüística con modelos xenéticos, <i>por</i> XOSÉ M. ^a FERNÁNDEZ	145
Le origini linguistiche della Sardegna, <i>por</i> EDUARDO BLASCO FERRER	175

NOTES

El topónimo asturiano La Bordinga, un límite de los suevos, <i>por</i> MARTÍN SEVILLA RODRÍGUEZ	221
--	-----

A propósito de <i>Introducción a los problemas y métodos según los principios de la Escuela Dialectométrica de Salzburgo</i> , de Hans Goebel, por XAVIER CASASSAS CANALS.	225
---	-----

NECROLÓXICA

Jesús Neira Martínez (1916-2011), por RAMÓN D'ANDRÉS DÍAZ.	237
Ramón Valdés del Toro (1930-2011), por JOSÉ URÍA RÍOS	245

RESEÑES

Ramón Rodríguez Corao, <i>Vocabulariu de Ruenes (El Valle Altu de Peñamellera)</i> [MARÍA CUETO FERNÁNDEZ]. Ramón d'Andrés Díaz (coord.), <i>Lengua, ciencia y fronteras</i> [GOTZON AURREKOETXEA], Mánfer de la Llera, <i>De la rampla a la pluma</i> [MIGUEL RODRÍGUEZ MONTEAVARO], Vanessa Gutiérrez, <i>La quema</i> [CARLOS X. ARDAVÍN TRABANCO], María Cueto Fernández ya Xulio Viejo Fernández, <i>Onde la palabra pousa. D'Asturias a Miranda: Crestomatía del asturllionés occidental</i> [NICOLÁS BARTOLOMÉ PÉREZ]	249
Crónica.	299
Resúmenes / Abstracts	311
Normes de presentación d'orixinales	319

Le origini linguistiche della Sardegna

por EDUARDO BLASCO FERRER

Università di Cagliari

SCOPI DEL LAVORO

L'ORIGINE DELLE lingue naturali ha da sempre stimolato l'interesse di numerosi pensatori del passato. E ancor oggi, con metodi scientifici più robusti, i rapporti genealogici fra le lingue del mondo continuano ad affascinare e coinvolgere una legione di studiosi. Fra le lingue che ancora celano il mistero d'una loro filiazione contano per prime certamente le lingue di sostrato, ossia quelle lingue definitivamente scomparse nei territori in cui in un'epoca imprecisata venivano parlate, e persino in qualche caso anche scritte. Di codeste *Trümmersprachen*, oltre possibili scampoli di scrittura, restano poche tracce nel lessico delle lingue che le hanno soppiantate, ciò che i linguisti chiamano *elementi di sostrato*. Più cospicue sono invece le spie del sostrato nei nomi di luogo, e ciò perché è ben comprensibile il fatto che i primi popoli d'un luogo abbiano denominato le caratteristiche più salienti del loro nuovo ambiente geografico, allo scopo pratico di delimitarlo e organizzarlo, e anche di

Recibú: Noviembre 2011; aceptáu: xunu 2012.

poter ritrovarvi agevolmente i luoghi destinati a funzioni primarie, quali potevano essere l'insediamento, l'orientamento, il rifugio, la caccia, la raccolta dell'acqua o anche la difesa da possibili nemici. Poiché queste funzioni dovevano mantenersi di generazione in generazione, è logico che le denominazioni primitive siano state trasmesse fedelmente fino a oggi per il mezzo dell'oralità, anche quando una seconda lingua ha spazzato via la lingua originaria. È più o meno ciò che noi conosciamo dei nomi di persona di oggi o del passato: essi non cambiano, perché ci consentono di identificare le persone fisiche a cui si riferiscono, e così anche di distinguerle rispetto ad altre.

Lo studio meticoloso dei nomi di luogo appartenenti a una lingua di sostrato ci può, di conseguenza, offrire dati sulla parentela di tale lingua preistorica, e così indirettamente illustrare i processi della prima colonizzazione d'un territorio. Per far ciò la Linguistica storica deve affrontare più quesiti d'ordine metodologico, essenziali per la buona riuscita del progetto finale di identificazione dei principi organizzativi della lingua di sostrato. E può farsi aiutare anche da discipline che oggi più che mai contribuiscono a illuminare aspetti di vita e di cultura di popolazioni preistoriche, l'Archeologia e la Genetica molecolare. È chiaro, tuttavia, che il peso da assegnare a queste due discipline sussidiarie varia a seconda dei dati disponibili, ma in nessun caso esse possono sostituirsi al dato linguistico, l'unico in grado di dirci se la lingua di sostrato ricostruita trova delle parentele e delle origini sicure in altre lingue vicine o lontane.

In questo mio contributo intendo riassumere i progressi ermeneutici ottenuti nella ricerca sul misterioso sostrato paleosardo, ossia sulla lingua originaria dell'isola di Sardegna. Per far ciò mi soffermerò dapprima sul metodo utilizzato nella ricostruzione, per illustrare quindi i rapporti di parentela strettissimi con le antiche lingue della Penisola Iberica. Infine, addurrò fuggacemente a conclusione della rassegna di dati linguistici i risultati di varie expertises archeologiche e genetiche sulla prima cultura

materiale e sui primi popolatori dell'Isola, che sembrano conferire un valido supporto alla mia tesi¹.

COMPARAZIONE E RICOSTRUZIONE

Come ho detto prima, la questione del metodo è basilare al fine di dimostrare con argomenti decisivi una possibile parentela linguistica o dedurre una filiazione genealogica (mediante uno *Stammbaum*). Nella linguistica diacronica soltanto una *comparazione* fra strutture può garantirci un'origine comune. Ma proprio nel modo di effettuare la comparazione risiede la garanzia d'un valido risultato. In effetti, comparando a caso delle forme appartenenti a due o più lingue vicine o lontane l'effetto dell'*omonimia casuale* si rivela spesso deleterio. Credo che sia facilmente comprensibile che accostare – putacaso – basco *haran* 'valle' a ittito *haran* 'aquila', o galego *año* (lat. AGNUS) a spagnolo *año* (lat. ANNUS) non abbia alcun senso, come dimostrano anche le nette discordanze semantiche. Ma anche se qualche volta una possibile forzatura semantica pare potersi individuare, il rischio del mero accostamento formale resta altissimo. Per fare un solo esempio, *toki* in basco è 'luogo', 'nel luogo in cui', e *toki* in giapponese è 'quando', 'nel momento in cui', e sappiamo che qualche volta i riferimenti temporali e spaziali possono scambiarsi (ted. *in dem Moment* [wo], sd. camp. *basciu de andai tu* 'finché tu non vada', dal cat. *baix* 'sotto'), ma resta il fatto che una siffatta corrispondenza continua ad essere priva della condizione suprema di ogni possibile comparazione a scopo deduttivo, ossia di

¹ BLASCO FERRER (2010a,b,c, 2011a-h). Recensioni pervenute: JEAN-BAPTISTE ORPUSTAN (*Lapurdam* 2010, pags. 1-16 = online in <artxiker-blasco>); LUIS SILGO GAUCHE (*Estudios de Lenguas y Epigrafía Antiguas* II [2011], pags. 361-379); GIULIO M. FACCHETTI (*Rivista Italiana di Onomastica* 17/2 [2011], pags., 340-350); XAVERIO BALLESTER (*Romance Philology* 66 [2011], pags. 54-64); MAX PFISTER, *Vox Romanica*, 70 (2011), pags. 291-294 (vi si aggiunga ora la discussione di H. J. WOLF nella *Revue de Linguistique Romane* 75 (2011), pags. 599-615).

una previa *ricostruzione* delle strutture messe a confronto. E in effetti, *toki* in basco è un derivato dalla base **don-i* più un suffisso participiale *-gi*: **don-gi* > *toki*, *logi* (come **luban-gi* > *lubagi*, *lubaki* ‘trincea’, e così *ebagilebaki* ‘tagliare’), mentre giapponese *toki* è un composto con la base avverbiale *to* di valore identico (*basu ga tomaru to/toki* ‘quando il bus si fermò’).

Come aveva sottolineato con ragione il Maestro della linguistica storica indeuropea Antoine Meillet:

«Ce qui établit une origine commune, c'est l'existence concordante dans deux ou plusieurs langues de particularités telles qu'elles ne s'expliquent pas par des conditions générales, anatomiques, physiologiques ou psychiques». (MEILLET, 1925, pags. 24).

E prosegue nella sua trattazione su *La méthode comparative en linguistique historique* (trad. it.):

«Quando si deve ricostruire una «lingua comune» iniziale, è opportuno tener conto, per ogni data parola, del numero di testimonianze che abbiamo. Una concordanza tra due lingue, se non è totale, rischia di essere fortuita. Ma se la concordanza si estende a tre, quattro o cinque lingue ben distinte, la casualità diviene meno verosimile. Anche se *rādyi* ‘a causa di’ dell’antico persiano e *radi* ‘a causa di’ dello slavo non si ritrovano altrove, non esitiamo ad accostare le due parole perché forma, significato e modo di utilizzazione concordano completamente». (MEILLET, 1991, pag. 91).

L’insegnamento meilletiano porta dunque a conclusioni metodologiche assolutamente perentorie: senza una corretta *ricostruzione* delle strutture messe a confronto non possiamo ottenere risultati attendibili. E ciò significa, in ultima analisi, che per comparare correttamente dobbiamo servirci di *regole fonetiche ineccepibili* (*Lautgesetze*), le uniche che garantiranno un risultato accettabile per l’ulteriore fase ricostruttiva. Con l’aiuto dei *Lautgesetze* può accadere, in effetti, che due strutture apparentemente uguali siano riconducibili a protoforme del tutto diverse

(è il fatto ben noto delle *omonimie*), e viceversa, che forme molto differenti fra di loro possano restituire un antenato comune. Quest'ultimo caso è stato esemplarmente illustrato da Meillet nella comparazione tra russo *два* e armeno *erku*. Con le sue parole:

«È stato già sottolineato che gli accostamenti etimologici validi non si fanno mai dalle somiglianze delle forme fonetiche ma soltanto a partire dalle regole di corrispondenza: se possiamo accostare l'arm. *erku* al russo *dva*, non è perché le due forme si assomiglino: le forme fonetiche non hanno niente in comune; ma le regole di corrispondenza permettono l'accostamento, perché l'*ð* dell'indo-europeo produce *a* in slavo, *u* in armeno, e il *duw-* dell'indo-europeo produce *dv-* in russo ed *erk-* in armeno». (MEILLET, 1991, pag. 53).

E, in effetti, a gr. *δειδω* (**dedwo* 'io temo') corrisponde arm. *erk-eay* 'io ho temuto', e a gr. **dwārón* (*δηρόν* 'lungo') corrisponde arm. *erk-ar* 'lungo'. La deroga meilletiana posta implicitamente al «paleocomparativismo» preneogrammatico insiste sulla necessità di sottoporre le unità da comparare a una chiara *segmentazione* per unità formative minime. Così, se vogliamo comparare lat. *HŌSPĪTES* (nom./acc. pl. di *HŌSPES*, -ĪTIS) con gr. *δεσπότης* basandoci soltanto sull'assonanza, non andremo molto lontani; se per converso segmentiamo le due strutture e ne ricostruiamo le protoforme costitutive, allora il confronto potrà dare risultati validi: lat. **(hosti-)potis* (con *HOSTIS* = sl. *gostĭ*, got. *gasts*) = gr. **(dems-)potis* (con gr. **dem-* equivalente di sanscr. *dam-* in *dámpati-* o di lat. *DŌMŪS*), da i.e. **póti* 'signore', continuato in quasi tutte le lingue della famiglia (SZEMERÉNYI, 1980, pag. 164, BEEKES (1995), pag. 38, FORTSON IV (2010), pag. 121, HEILMANN/GHISELLI (1963), pag. 203, MEIER-BRÜGGER (2010), pag. 350).

La ricostruzione di protoforme metterà anche da subito in evidenza discordanze radicali da addebitare alla mera omofonia casuale, e di conseguenza farà emergere la necessità di ricorrere alle regole fonetiche per spiegare tali divergenze. Chi volesse, ad es., confrontare lat. *TŪRRIS*, -IM 'torre' con basco *iturri* 'sorgente', si troverebbe di fronte a un muro

insuperabile – oltre l'evidente discrepanza semantica! –, poiché la forma latina è un prestito del greco τύρρως, a sua volta importato dall'Asia Minore, mentre la forma basca deriva da una protoforma **e-dur-bur-i* '(terreno) dove affiora l'acqua'. L'invalidazione dei numerosi tentativi di confronto tra basco e altre lingue del mondo (dal berbero al kartvelico) si deve proprio alla mancata ricostruzione delle lingue poste a confronto². Con queste premesse mi avvio ora a discutere la casistica eccezionale della *toponomastica* nel compito di comparazione e di ricostruzione d'una lingua di sostrato, com'è il paleosardo. Poiché il mio approccio si distanzia nettamente da quelli che m'hanno preceduto, e in particolare dalle analisi di Heinz Jürgen Wolf³, prenderò in esame nelle note a piè di pagina le principali discrepanze operative che ci differenziano.

COMPARAZIONE E RICOSTRUZIONE IN TOPONOMASTICA

Analisi strutturale

Latino e basco sono due lingue ben diverse, la prima una lingua morta con una vasta letteratura storica e un'intera famiglia linguistica d'appartenenza, la seconda una lingua viva con una forte frantumazione dialettale e copiosi prestiti risalenti in larga parte alla conquista romana. In entrambi i casi la ricostruzione può avvenire con successo, più agevolmente nel caso del latino grazie alle sempre possibili comparazioni con stadi evolutivi rappresentati dalle lingue sorelle, più difficilmente nel caso del basco, che a causa del suo isolamento deve ricorrere a pro-

² LAKARRA (2005, 2008, 2009, 2010a,b, 2011). Inoltre, si vedano le giuste osservazioni di MALKIEL (1962) e di SZEMERÉNYI (1963) alle ricostruzioni *mediterraneae* di Johannes Hubschmid.

³ WOLF (1998). La discussione dell'amico di Bonn al mio volume racchiude in pratica tutti i limiti dell'approccio da lui esperito e mette proprio in evidenza l'incapacità di affrontare certi problemi della toponomastica paleosarda con metodi obsoleti (prestrutturali) e posizioni precostituite (tipo flessivo o fusionale del paleosardo).

cedimenti induttivi di ricostruzione interna sulla sola base documentata nei dialetti odierni e di processi di adeguamento dei prestiti.

La situazione cambia però radicalmente, quando una lingua è sprovvista di letteratura e non è più usata. In alcuni casi fortunati possediamo qualche *corpus* di testi antichi, ma essi sono frammentari e soprattutto privi di corrispondenze semantiche. In altri casi siamo ancora meno fortunati, perché non disponiamo di nessun reperto scritto trasmesso ci dalle popolazioni che risiedettero in un territorio, e perciò la ricostruzione può avvenire col solo ricorso ai nomi di luogo. In questi due casi estremi il metodo meilletiano va integrato da un'analisi strutturale delle forme, che implica prima di tutto dei *tests distribuzionali*, ossia di ricorrenza dei segmenti che possono fungere da potenziali unità di comparazione. Un breve esempio attinto al *corpus* iberico ci farà capire subito il meccanismo di questo procedimento (VELAZA, 2002). Nella catena di combinazioni seguenti noteremo alcuni segmenti ripetuti che si uniscono ad altri, e che perciò possiamo selezionare come *morfemi liberi* della lingua iberica:

biur-iltir
 iltir-bas
 bas-tartin
 tartin-iskef
 iskef-atin
 atin-bels
 bels-sosin
 sosin-biur
 (dunque: biur, iltir, bas, tartin, iskef, atin, bels, sosin).

Naturalmente, più frequente o produttiva è una *radice* estrapolata dall'analisi distribuzionale e più sicura è la nostra ricostruzione. La forma *bel(e)s* compare, nel *corpus* iberico recensito da Jürgen Untermann

(1990, pag. 216-217), ben 36 volte, ciò che automaticamente ci garantisce che essa è un'unità fondamentale di codesta lingua. Come si può capire facilmente da quest'esempio, in assenza di morfemi derivativi trasparenti il ricorso all'analisi strutturale dei composti rappresenta l'unica via obbligata da esperire per desumere possibili radici produttive.

Il procedimento inferenziale applicato a un *corpus toponomastico* non si discosta molto da quello appena esemplificato. Come nella ricostruzione d'una lingua viva o con testimonianze documentarie minime, si devono evitare subito gli accostamenti omofonici con strutture di altre lingue, e cercare in una prima fase di enucleare i principi organizzativi della lingua di sostrato per mezzo del meccanismo della segmentazione, noto sin da Charles Hockett come *Items and Arrangement*⁴: ogni morfema individuato dovrà essere sottoposto a un rigoroso esame dei contesti in cui appare, ad es. nella formazione di *derivati e composti*. Due sono i benefici immediati di una tale operazione, che illustrerò con esempi attinti al *corpus* paleosardo: l'individuazione di *regole fonetiche* che creano *allomorfa*, ossia varianti di radici produttive, e l'individuazione del *tipo linguistico* della lingua di sostrato. Entrambi i fenomeni sono essenziali per procedere a una corretta comparazione con strutture di altre lingue.

Allomorfa

Un fenomeno che dappertutto disorienta i parlanti, e qualche volta anche i ricercatori meno agguerriti, riguarda l'*allomorfa*. Un *allomorfo*, vale a dire una variante d'un morfema recuperato dall'analisi strutturale, può ubbidire a regole proprie della lingua di sostrato, ma soprattutto a

⁴ Sono moltissimi i lavori di *Morfologia sincronica* che ragguagliano sulle operazioni necessarie alla segmentazione d'un *corpus* di *items*. Tra i più recenti, che utilizzerò per rinvii nel presente lavoro, ricordo: BAUER (2001), BOOIJ (2005), HASPELMATH (2002), LIEBER (2008), LIEBER/ŠTEKAUER (2009), SCALISE (1994), SCALISE/VOGEL (2010).

regole proprie della lingua di superstrato, ossia della lingua che ha sopraffatto la prima. I nomi di luogo sardi presentano, ad es., una netta tendenza ad alternare le vocali (o/ e /u/ in posizione tonica ed atona, ciò che sicuramente riflette una caratteristica del vocalismo della lingua di sostrato: *os-one* (Orani)/*us-one* (Olzai); *ol-eri* (Ovodda)/*ul-eri* (Loceri); *org-ur-ú* (Orani)/*urg-ur-ui* (Mamoiada); *org-osa* (Orgósolo)/*urg-usa* (Orani); *ort-ei* (Austis)/*don-urt-ei* (Fonni, in variazione libera con *-ortei* presso molti parlanti)⁵. Questa regola (alternanza di /o/-/u/) va distinta da una seconda regola, consistente nell'aggiungere una consonante prostetica davanti alla vocale iniziale delle radici: *ol-eri* (Ovodda)/*g-ol-eri* (Barisardo); *urg-ur-ui* (Mamoiada)/*g-urg-ur-ui* (Loceri); *iri-ai* (Dorgali)/*b-iri-ai* (Olíena)/*g-iri-ai* (Galtellí); *ur-ui* (Ardauli)/*m-ur-ui* (Olzai)⁶. In questo caso è giocoforza allineare questa tendenza a quelle del sardo neolatino, dove la prostesi consonantica è un fenomeno frequentissimo, con riflessi anche nella toponomastica di origine latina: *EXIRE* > *b-essire* 'uscire', *ĪENUAM* > *g-enna*, e così anche *ADĪTUM* > *áidu* (top.: *Aidu-maggiore*) >

⁵ Questa disattenzione a una chiarissima spia formativa nei microtoponimi paleosardi ha disorientato Wolf nella sua analisi descrittiva (1998), impedendogli di cogliere in questo modo segmenti pienamente allomorfici (*os-one/us-one*, *don-or-ol/don-ur-é*, *osp-enel/g-usp-ene* e tanti altri).

⁶ Anche in questo caso WOLF (1998), pur avendo tutti i dati a disposizione per riconoscere agevolmente un macrofenomeno di *agglutinazione*, ignora tale regola, generando perciò basi complesse inesistenti (è il caso di *g-usp-ene*, *g-ús-ana*, *g-ost-ol-ai*, tutte con [g]-prostetica, come mostrano eloquentemente *osp-ene*, *ós-ana*, *ov-ost-ol-ai*, e lo stesso vale per *g-os-ol-ai*, da correlare con *os-ol-ai*). Un aspetto veramente esiziale della ricerca del romanista di Bonn emerge nella sua persistente reticenza a vedere in alternanze limpidissime, quali *orga/s-orga*, *órg-ono/s-órg-ono*, *ort-ei/s-ort-ei*, *óv-anal/s-óvana*, l'influsso dell'*articolo* nella formazione dei toponimi. Ancor oggi la forma tradizionale *elittu* (< *ēlīctum, 'bosco di lecci, lecceto', come *filīctum*, *salīctum*) appare alterata come *s-elittu*, e anche a Dorgali molti parlanti anziani riconoscono in *s-ortei* la presenza dell'articolo e utilizzano correttamente *ortei*; infine, il *rivus iseras* di Talana trova piena corrispondenza nel torrente *s-iseras* di Onifai, precisamente sul corso del Cedrino. Sul piano strutturale, va ribadito con forza, è l'allineamento a una serie produttiva l'argomento decisivo per l'accettazione di una variante. La forma *ort-ei* s'iscrive chiaramente nella serie di derivati e composti con *-ort-* (*ort-ai*, *ort-ui*, *ort-ake*), così come *órg-ono* (*orga*, *orge*, *org-ai*, *org-è*, *org-ei*). La mancata discriminazione fra basi produttive e allomorfi secondari ha nociuto enormemente alla disamina di Wolf.

b-áidu (Bolótana). Altri fenomeni consonantici della lingua di superstrato possono sempre influenzare la struttura dei nomi locali ereditati dal sostrato, e perciò vanno sempre tenuti in considerazione. Fra queste occorre menzionare le assimilazioni e dissimilazioni vocaliche e consonantiche, la metàtesi e anche l'epèntesi di vibranti (FÖNTĀNAM > top. *an-tana*, ÜMBRÖSUM > *ambrosu*; ACĪNA > *ághina* e *ániga* 'uva' nell'Oristanese; PALMAM VĒRAM > top. *plammaera* > *plammasera* a Dorgali; GALLÜLLAM > *gáddara* e *gráddara* 'gallozole della quercia' nella Barbagia, top. *gistorrai* accanto a *gristorrai* a Fonni). In alcuni casi abbiamo la fortuna di possedere una documentazione relativamente antica che ci ragguaglia sullo «storpiamento» avvenuto nei nomi di luogo in seguito all'azione di regole fonetiche. Così, per la coppia *ortu-mele*/*m-ortu-mele* di Talana e Urzulei si poteva prospettare ragionevolmente l'intrusione di MÖNS, MÖNTEM per spiegare la /m/-prostetica, e quest'ipotesi viene pienamente sorretta dal microtoponimo olianese *m-orturu-nele*, che nelle schede catastali ottocentesche ricorreva come *monturunele*⁷. La disattenzione a questi fatti ha creato facili paretimologie o impedito l'individuazione corretta di una radice. Così, per *kara-mala* (Mamoiada), poiché in sardo neolatino *cara* (dallo spagnolo) significa 'faccia' e *mala* 'cattiva', si è pensato – ingenuamente – a un soprannome scherzoso, quando in realtà **kara* 'roccia, pietra' è una radice mediterranea ben produttiva (*kar-ai*, *kar-ale*, *kar-alis*, *kar-au*), in pieno stato di allomorfia con **karra*, e **mala* è il frutto di una assimilazione regressiva a partire dal morfema-base *mele* 'scuro, buio, nero': **kara-mele* > **kara-mala* 'pietra nera'⁸. Parimenti, osservando l'allomorfia della serie: *ospè* (Dorgali) – *osp-ene* (Olíena) – *g-usp-ene* (Fonni) – *ósp-inu* (Bolótana) – *gr-úsp-inu* (Lodé), è facile dedurre

⁷ È lo stesso Wolf a riportare il dato (1998, pag. 227), senza tuttavia sfruttarlo. Chiara la *pròstesi* in *m-ortu-nele* (Lóculi), se si considerano i vari *ortu-mele* e *ortu-nele* (Talana, Dorgali) e i plurimi «ibridi», del tipo *monte Mele* (Ulássai ecc.).

⁸ Così WOLF (1998, 181). Con *kara* 'roccia, pietra', abbiamo anche *kara-mul-oe* (Ollolai), con *-mul-* < *-mel-*, come in *péntuma* ('voragine') *mula*, *baku* ('gola'), *mula* ecc.

che la base che andiamo cercando è il semplice morfema *ospe*, difatti attestato a Dorgali e Olíena. In questo caso particolarmente felice conosciamo anche il significato, perché *grúspinu* è il ‘nasturtium officinale’ a Olíena contro *óspinu* a Bolótana, ma la stessa denominazione della pianta è rappresentata da *gruspi* a Dorgali, dove troviamo appunto [o] > [u], [g]-prostetica e [-r]-epentetica, nonché assimilazione della vocale finale a quella alta tonica. La deduzione lineare è che i numerosi toponimi, derivati e composti, con *ospe* hanno il significato degli allomorfi appena visti, significato già presente nella radice protosarda⁹.

Tipo

L'ultimo passo obbligatorio prima della comparazione con altre lingue consiste nell'assodare il *tipo linguistico* della lingua di sostrato sulla base del repertorio di morfemi (ossia radici, basi) che abbiamo recuperato con l'analisi distribuzionale e con la segmentazione strutturale. E ciò perché è chiaro che un confronto fra lingue tipologicamente differenti non può produrre risultati accettabili. Nella composizione, ad es., una lingua *flessiva* – come erano le lingue indoeuropee e in minor grado le lingue neolatine – provvede a marcare con desinenze e con preposizioni (‘segnacasi’) i rapporti relazionali fra *testa e specificatore* nei composti con due basi, e privilegia comunque i derivati (base + suffissi) rispetto ai composti (base + base), mentre una lingua *agglutinante* – com'erano l'iberico e l'etrusco e sono tuttora il basco o il turco – unisce semplicemente le basi senza segnali di collegamento nello schema di composizione, che è quello assolutamente preminente nella formazione delle parole. Così, da *ovīs* si ha in latino il derivato

⁹ Come avevo segnalato nel mio libro (BLASCO FERRER 2010a, 12), la mancata discriminazione fra regole proprie del sostrato e regole proprie del sardo neolatino ha impedito a GIULIO PAULIS (1992, pag. 244) la corretta identificazione dell'etimo della unità fitonimica.

ÖVILE ‘ovile’, da ÖVILIS, mentre in basco si uniscono senz’alcuna specificazione relazionale *ardi* ‘pecora’ + *tegi* ‘luogo, recinto’ per dare *artegi*. Nel composto tardolatino ÖVIVITĒLLUS ‘tuorlo *dell’uovo*’ il genitivo specifica il termine a destra, e così in OSSIFRAGUS ‘spezzatore *di ossa*’, rendendo i composti trasparenti. Nel composto basco *bainugela* fr. ‘salle de bain’ non esiste invece alcun segnale di collegamento tra le basi *bainu* ‘bagno’ e *gela* ‘stanza’, come non esiste neanche in *bainujantzi* ‘costume *da bagno*’, sp. ‘traje *de baño*’, con *jantzi* ‘vestito’. Naturalmente, questa differenza drastica si manifesta nella toponomastica: pochissimi i composti latini (*Lucōmontānus*), e sempre con flessione nel morfema determinante; assolutamente predominante la composizione in basco, senza specificazione dei rapporti fra le componenti. Sono toponimi baschi, che illustrano questa netta discordanza, ad es.: *Gorostieta-iturri* ‘sorgente (dove cresce) l’agrifoglio’ (*iturri* e *gorosti*, *-eta* è suffisso di abbondanza); *Arr-iturri* ‘sorgente (nella) roccia’, ted. *Steinbach* (*iturri* e (*h*)*arri*); *Soro-gain* ‘terreno (in) altura’ (*soro* e *gain*), *Art-ola* ‘capanna (per le) pecore’ (*ardi* e *ol(h)a*)¹⁰.

Semantica

Un enorme vantaggio della toponomastica rispetto all’indagine con una lingua frammentariamente attestata e sprovvista di testi bilingui o glosse riguarda la semantica dei nomi di luogo. In effetti, i primi abitanti di un territorio, volendo orientarsi e denominare i punti più evidenti della regione dove decisero d’insediarsi, dettero dei *significanti* a *referenti*

¹⁰ Ovviamente il presupposto aprioristico d’un tipo indeuropeo flessivo per il paleosardo ha pregiudicato profondamente – come si vedrà – le analisi che mi hanno preceduto, che insistevano sulle *omofonie* con suffissi latini (così WOLF 1998, pag. 67: «Non è esclusa a questo riguardo l’ingerenza del suff. sardo *ore* [< lat. *-ore*]», in *orgosek-ore*, *talaek-ore*, con colpo di glottide, dove come segnalerò più avanti non c’è assolutamente nulla di latino, ma un segmento produttivo di composti).

che spiccavano per caratteristiche geomorfologiche precise (colorazione, salienza, profondità, ecc.), creando perciò un primo *lessico toponomastico* funzionale per tutte le generazioni che seguirono. Le denominazioni più comuni si fondavano su una *semantica cognitiva*, ed è così che abbiamo dappertutto dei nomi di ‘acque [fredde, calde, rossicce, torbide, scure, veloci, lente, che scorrono fra rocce, dove cresce un tipo di vegetazione]’, di ‘monti [bui, soleggiati, alti, bassi], di ‘gole [profonde, buie]’, di ‘cime [rosse, nere, bianche]’, di ‘costoni ripidi’, di ‘rocce fredde’, di ‘pozzanghere scure o argillose’ e di tante altre denominazioni cognitivamente primarie. L’indagine ricostruttiva, perciò, si può valere in più casi dell’ispezione accurata del *referente* in modo da ottenere un significato accettabile della denominazione toponomastica. Toponimi, quali *Red River*, *Rio Tinto* ‘rosso’, *Cima Rossa*, *Rivo Pietroso*, basco *Arambeltza* = ted. *Schwarzatal* = fr. *Vaubrun* ‘valle scura’ ecc. mostrano quanto sia stata produttiva la semantica cognitiva primaria nelle denominazioni toponomastiche, e invitano perciò a tenerne conto al momento d’indagare un possibile elemento toponomastico di sostrato legato a uno o più referenti specifici¹¹.

¹¹ Insieme con la deficitaria analisi strutturale e tipologica questa è una delle più forti limitazioni dei lavori di Pittau, Paulis e Wolf sulla toponomastica paleosarda: nessuno di questi studiosi s’è mai impegnato a controllare i *referenti* segnalati dai *toponimi*, i quali avrebbero, in moltissimi casi, inficiato d’un colpo le ingenuie etimologie prospettate, come nei casi dei composti con *mele/ nele*, tutti concernenti ‘gole profonde, valli buie, monti a bacio’, ossia *denotata* incongrui col significato (paretimologico!) ‘miele’, o ancor più palesemente nei plurimi toponimi con *turri*, sbrigativamente collegati con lat. *tūrris*, -im, quando in realtà tutti i referenti si riferiscono a ‘sorgenti, polle, corsi d’acqua, idronimi’. Ancora più inverosimile – e davvero inaspettata in studiosi di esperienza nel campo – l’interpretazione del toponimo *Carta* con it. ‘carta’, contraddetta in primo luogo perentoriamente dai soli derivati e composti (*kart-oe*, *karta-loi*, *kart-ene*), e in secondo luogo dall’univoco responso referenziale: tutti ‘rupi, scarpate, massicci di roccia a strapiombo’ nelle aree orientali sarde, caratterizzate appunto dalla presenza straordinaria di catene montagnose calcaree e dolomitiche. L’ispezione dei *denotata* è un obbligo ineliminabile nella ricostruzione del significato, benché questa non possa verificarsi ovviamente in modo automatico né sicuro in tutti i casi. In ogni caso resta valido il principio deduttivo

TOPONOMASTICA PALEOSARDA

Items and Arrangement

In questa sezione, e nelle due seguenti sezioni offrirò una selezione mirata di *derivati* con *suffissi* produttivi e di *composti* con *basi* produttive nella formazione di microtoponimi paleosardi (nomi di terreni, pascoli, fiumi e torrenti, valli, guadi, monti, cime, sentieri e altri nomi locali) nei comuni sardi, con lo scopo di recuperare le basi o radici della lingua di sostrato. Accompagnerò ogni suffisso di una cartina che illustrerà la massima diffusione delle forme esaminate. Le possibili allomorfie verranno discusse nella sezione dedicata al tipo linguistico¹². Si tenga presente

generale, secondo il quale la maggioranza dei toponimi rifletterà significati primari o secondari d'ordine geomorfologico.

¹² Questa scelta strutturale, di metodo, differenzia me nettamente dalle disamine condotte da Wolf, il quale unicamente estrapola *suffissi*, mantenendo basi complesse non analizzate ulteriormente, salvo in casi del tutto trasparenti (*sidd-ortzai*, *litt-oleri*), e generando di conseguenza segmenti contraddittori. Per illustrare al lettore questa divergenza metodologica che peserà sulle conclusioni del collega di Bonn riporto alcune segmentazioni tratte dal suo lavoro del 1998, che mi serviranno più avanti per ottenere ulteriori segmentazioni, o per correggere quelle da lui indebitamente estrapolate. Suffissi: *-ai*: *birrital-ai*, *biri-ai*, *masi-ai*, *otsidd-ai*, *ovol-ai*, *tal-ai*, *talastorr-ai*; *-ei*: *ist-ei*; *-oi*: *masil-oi*, *org-oi*; *-ana*: *gús-ana*, *óv-ana*; *-ova*: *kara-ova* (con colpo di glottide); *-ogi*: *masil-ogi*. Come si noterà, il procedimento è del tutto arbitrario (se c'è *masi-ai*, perché allora **masil-ogi* e non *masi-logi*?; se c'è *tal-ai*, perché **tale-rthe* e non *tal-erthe*?), come rendono palesi ad es. i suffissi **-torrai* di *talas-torrai* e *-orro* di **orgost-orro*, allorché lo stesso Wolf aveva fatto notare che (pag. 78): «[p]er la posizione interna è normale desumere che un segmento in più abbia concorso alla formazione del nome in questione, p. es. *-ost-* in: *ovolai - ovostolai*». L'assenza di un chiaro criterio distribuzionale emerge limpidamente in quei casi in cui i segmenti contraddicono persino deduzioni etimologiche più che plausibili, derivate da composti ibridi, come in *gutturu-nele* (*güttur*), *thiku-nele* (*ficus*, con regolare perdita di [f]-iniziale in barbaricino e pròtesi di fricativa interdentale, come in *urgusa > thurgusa*) e *risu-nele* (*rīvus*, con dileguo della fricativa intervocalica e epètesi di sibilante sorda), dove evidentemente la *-u* non poteva che essere della base (e paragogica nel primo caso). A monte delle segmentazioni arbitrarie con suffissi di Wolf sta la presupposizione implicita che il tipo paleosardo sia flessivo, e che pertanto prevalga quasi esclusivamente la derivazione sulla composizione: un passo interpretativo ingiustificato, prima di aver condotto una rigorosa analisi strutturale.

che <g> è sempre velare e che <k> è articolato come un *colpo di glottide* o *Knacklaut* a Olíena, Olzai, Ollolai, Orgósolo, Mamoiada, Lodine, Gavoi e Ovodda; <th> come in inglese, sordo; <tz> = [ts], <c_e,i> = [tʃ].

- *Suffissi -á, -ái: ker-á* (Tonara), *ol-á* (Alà dei Sardi); *ard-ai* (Villa San Pietro), *Bar-ai* (Síligo), *dol-ai* (Baunei), *ili-ai* (Villagrande Strisáili, Olzai), *iri-ai* (Dorgali), *is-ai* (Seui, Domus de Maria), *isti-ai* (Lóculi), *masi-ai* (Olíena), *nur-ai* (Lula), *ol-ai* (Orgósolo), *or-ai* (Sédilo), *org-ai* (Olíena, Orani), *orri-ai* (Olzai), *ort-ai* (Bitti, Dorgali, Mamoiada), *osp-ai* (Orani), *ovi-ai* (Siniscola), *pal-ai* (Atzara, Bolótana), *tal-ai* (Lula, Galtellí), *turr-ai* (Villanova Monteleone). (Carta n. 1).

- *Suffissi -é, -éi: ili-é* (Baunei), *ol-é* (Bitti), *org-é* (Bitti), *osp-é* (Pattada); *is-ei* (Sédilo), *ist-ei* (Bolótana, Olíena, Teti), *org-ei* (Bórore, Núoro), *ort-ei* (Austis, Bultei, Illorai, Paulilátino; con articolo agglutinato *s-ort-ei*, Dorgali), *otz-ei* (Gavoi), *turr-ei* (Tíana). (Carta n. 2).

- *Suffissi -í, -ia, e -oi, -oe, -oé, -oa: ol-í* (Orune), *itz-í* (Tonara); *dol-ia* (Bitti), *otz-ia* (Abbasanta), *turr-ia* (Austis); *il-oi* (Aidomaggiore, Sédilo, Fonni), *or-oi* (Orgósolo), *org-oi* (Fonni, Olíena, Orgósolo, Orosei); *kart-oe* (Dorgali), *il-oe* (Orgósolo, Sarule), *ir-oe* (Dorgali), *lok-oe* (Orgósolo, Olíena), *ol-oe* (Burgos); *or-oé* (Ardauli); *art-oa* (Tíana). (Carta n. 3).

- *Suffissi -ú, -ui: org-ur-ú* (Orgósolo); *bid-ui* (Bírori, Mamoiada, Sarule), *ist-ui* (Samugheo), *ort-ui* (Teti), *ur-ui* (Ardauli), *urg-ur-ui* (Mamoiada). (Carta n. 4).

- *Suffisso -ake, -aké: doli-ake* (Orgósolo), *don-ake* (Olíena), *iri-ake* (Orgósolo), *nur-ake* (dappertutto), *oth-ake* (Olíena), *tal-ake* (Irgoli); *aran-aké* (Orune), *lats-aké* (Austis). (Carta n. 5).

- *Suffissi -ana e -ána: órt-ana* (Bono), *ós-ana* (insieme con *os-ana*: Onifai, Orosei), *óv-ana* (Olzai); *nini-ana* (Orune), *otz-ana* (Olzai), *tal-ana* (Talana), *turr-ana* (Ardauli), *ur-ana* (Orani). Vi si aggiunga *dur-ane* (Fonni), da precedente *-ana* dissimilato (Carta n. 6).

- *Suffisso -ele: lok-ele* (Sédilo, Sorradile), *ost-ele* (Ghilarza), *turr-ele* (Ploaghe). (Carta n. 7).

- *Suffisso -ene, -eni: is-ene* (Orgósolo), *ist-ene* (Sarule), *or-ene* (Bono, Norbello), *osp-ene* (Dorgali, Olíena), *ov-ene* (Bitti); *art-eni* (Tortolí), *kart-eni* (Teti). (Carta n. 8).

- Suffisso -eri: *is-eri* (Orgósolo; *is-eri* ad Austis), *lok-eri* (e *lok-erie* a Onifai), *loc-eri* (Loceri), *nini-eri* (Fonni), *ol-eri* (Ovodda), *org-eri* (Orani, Orgósolo), *ortu-eri* (Ortueri), *Otzi-eri* (Irgoli, Ozieri), *tal-eri* (Orani). (Carta n. 9).
- Suffisso -ono: *org-ono* (Ghilarza), *(log-)ós-ono* (Oniferi) (Carta n. 10).
- Suffisso -idd + [voc./dittongo]: *ir-idd-o* (Burgos), *org-idd-a* (Sarule), *org-idd-u* (Núoro), *ov-idd-a* (Olíena), *ov-idd-é* (Posada); *org-idd-ai* (Olzai), *osp-idd-ai* (Olíena), *ost-idd-ai* (orani), *otz-idd-ai* (Lodé, Onaní, Olzai). (Carta n. 11).

Radici e Allomorfi. Inventario e Diffusione

1. Morfologia paleosarda

Sulla base del corpus selezionato di microtoponimi possiamo ora tentare agevolmente di restituire alcune radici produttive del paleosardo. Ma prima occorre soffermarsi sulla possibilità che nei derivati si trovino varianti condizionate delle basi deducibili dalla segmentazione¹³. Un caso chiaro di variazione è dato dal fatto che una base può perdere a volte

¹³ Insieme col pregiudizio tipologico questa è la manchevolezza più eclatante nei lavori di Wolf, che gli ha precluso ogni avanzamento nella corretta segmentazione di morfemi radicali. Egli non soltanto disconosce totalmente la teoria morfologica più recente (enucleazione di *morfemi minimi* mediante *tests di commutazione* e applicazione di *regole morfonologiche*; analisi della *sillaba* nei morfemi e *varianti condizionate* nei composti ecc.), ma ignora completamente lo *statuto morfologico* delle *varianti condizionate*, incorrendo in errori grossolani di segmentazione e di interpretazione. Un esempio solo basterà a far capire questo limite invalicabile: a p. 64 del suo lavoro del 1998 egli individua quali *suffissi produttivi* i morfemi *-ele* ed *-eli*, senza valutare minimamente la possibile derivazione univoca dei due segmenti, né la bontà della segmentazione sulla base di semplici tests di commutazione. Così, egli seleziona **maram-ele* e **sorun-ele*, nonché **bidioneon-eli* e **mason-eli*, senza badare prima di tutto al fatto che la sola presenza di *mara*, *soro*, *bide*, *neo* e *masali* (*mara*, *soro-eni*, *bide*, *ne-ói*, *masi-ai*, tutti microtoponimi) avrebbero pacificamente permesso segmentazioni meno arbitrarie: *mara-mele*, *soru-nele*, *bidi-neo-neli*, *maso-neli*. In secondo luogo, questa nuova segmentazione mette subito in evidenza una serie produttiva di suffissi (o «pseudosuffissi»), che si differenziano unicamente per le alternanze tra *mln* e *-eli*. La prima appare giustificata dalle basi autonome *mele* e *nele* nel corpus toponomastico, e dunque possono benissimo essere considerate meri allomorfi. Per la seconda variazione, basta recuperare le numerose coppie del tipo *-elel-eli*, *-enel-eni*, *-erel-eri* (*is-enel b-is-eni*, *sun-elel/sun-eli*, *tal-erel tal-eri*), per considerare tale variazione *adiàfora*. Seguendo, insomma, una strada diversa, che tiene conto dei morfemi produttivi minimi e dell'allomorfia si giunge, come si vede, a un risultato molto più

una vocale finale nell'abbinamento con un suffisso, ma conservarla con un altro. Ciò sembra accadere con le radici *ili* e *iri*, che possono perdere la vocale finale o mantenerla, dando vita a derivati differenti: *ili-ai*, *iri-ai* (e anche *iri-a* a Bórore), *iri-ake*, *ma il-oe* (Orgósolo), *il-oi* (Sédilo). L'allomorfo [il]-, ad es., sarà dunque un risultato morfonologico derivato dalla soppressione della vocale finale di *ili*, radice che dobbiamo contemplare come base. Un altro caso di allomorfia è dettato dall'aggiunta di una vocale paragogica alla base che termina in consonante; in questo modo, l'allomorfo con vocale diviene una seconda base produttiva: [otz]- (da *otz-ei*, *otz-ake* ecc.) e *otz-i* (Sárdara, Ardauli), donde poi *otzi-a* (Abbasanta), *otzi-eri* (Ozieri), e così anche [dol]- > *dol-i* (Torpé) e poi *doli-ai* (Orune, Baunei), *doli-ake* (Orgósolo).

In alcuni casi fortunati abbiamo delle basi che finiscono per vocale, ma soltanto dopo l'esame dei composti e dopo la comparazione con le radici equipollenti del basco sarà possibile decidere se la vocale è paragogica o se fa parte della radice (un'eccezione è *orga*, che persiste nel lessico sardo come 'polla, sorgente'): *bide* (Íttiri, Martis), *doli* (Torpé), *doni* e *toni* (Tonara), *ili* (Lodé, Olzai, Orune), *isti* (Orune), *itzi* (Abbasanta), *loke* (Lula, Tonara, Orani, Orosei, Ottana), *nura* (Tuili), *ola* (Oniferi), *ore* (villaggio medievale distrutto), *orga* (Dorgali, Sarule), *orge* (Urzulei, Galtellí), *osa* (Cabras), *ospe* (Orgósolo, Olíena), *otzi* (Sárdara, Ardauli), *otzo* (Orani), *suní* (Orgósolo, Suni), *ura* (Désulo).

2. Inventario e Diffusione

L'inventario provvisorio, e limitato all'esemplificazione addotta, di radici paleosarde comprende i seguenti morfemi, la cui struttura morfologica resta ancora da precisare in più casi di allomorfia: *ard-*, *art-*, *bar-*,

soddisfacente, perché si isolano in pratica due soli morfemi produttivi, *mele* e *nele* e si riduce così drasticamente il caotico sovrannumero di basi complesse del tutto ermetiche.

bid-, *kar(t)-*, *ker-*, *dol-*, *don-*, *ili*, *iri*, *is-*, *ist-*, *itz-*, *lats-*, *lok-*, *mas-*, *nin-*, *nur-*, *ol-*, *or-*, *orga*, *orri*, *osp-*, *ost-*, *otz-*, *ov-*, *pal-*, *sun-*, *tal-*, *turr-*, *ur-*.

La concentrazione massima delle radici recuperate, con i soli derivati, si trova – com'era noto¹⁴ – nella Barbagia di Ollolai, nel Bittese-Nuorese, nella Baronia e nell'Alta Ogliastra, ossia in una regione ben caratterizzata dalle montagne a volte inaccessibili, con forte densità di grotte e ripari sotto roccia, e dove sono stati ritrovati i reperti archeologici più rilevanti per le prime fasi di Preistoria sarda. Una densità ancora saliente, e finora misconosciuta, si ritrova nella zona montagnosa meridionale attorno al Gennargentu, in particolare nella Barbagia di Belví e fino a Sédilo, seguita in modo decrescente dalle aree del Gocéano e del Márghine, e infine dall'area di transizione col Campidano. Tutto parla, insomma, a favore d'un primissimo insediamento nelle aree più impervie della Sardegna, nei *Montes Insani*, dove ancora ai tempi dei Romani dovevano trovare rifugio gli indomiti *Ilienses*, riconosciuti come *in ea insula antiquissimi populorum* (Pomponio Mela 2.7.123). (Carta n. 12.)

Composti paleosardi

1. Combinazioni

In questa sezione riunirò quei composti che risultano attestati nella toponomastica paleosarda, formati con le radici enucleate prima, in qualche caso con nuove radici¹⁵.

- [bide]: *bid-istil-i* (Fonni);

¹⁴ WOLF (1998), consuntivo di più lavori preparatori.

¹⁵ Come ho segnalato prima, questa scomposizione in morfemi formativi minimi è assente nei lavori che mi hanno preceduto, ciò che ha ovviamente impedito il riconoscimento corretto delle protoradici necessarie per la comparazione. Sicché, ad es., in *lokort-ei* e *donort-ei* si ravvisa soltanto un suffisso *-ei*, ma non si scompongono i composti in *lok-ort* e *don-ort*, con due segmenti iniziali che in realtà derivano da una medesima protoradice ricostruita, come si vedrà più avanti.

- [ker(e)]: *ker-il-ai* (Orani), *ker-is-ai* (Teti), *ker-ith-o* (Orune, poi [g]-), *kere-sun-ie* (Orgósolo), *ker-ker-eo* (Bitti), *kili-kere* (Orune), *nini-keri* (Ozieri);
- [kil(i)]: *kil-itz-ó* (Tonara), *kili-kere* (Orune), *kili-vani* (Chilivani);
- [don]: *don-or-i* (Orgósolo), *don-ori-kor-e* (Olzai), *don-ort-ei* (Fonni);
- [is]: *is-or-oi* (Onifai), *ker-is-ai* (Teti), *pala-is-ai* (Orgósolo);
- [ist(i)] e [istil,-n]: *isti-ol-ai* (Onifai), *ist-ith-a* (Galtellí), *isti-ov-o* (Orgósolo), *bid-istil-i* (Fonni), *org-ór-isti* (Gáiro), *ov-istis* (Núoro,), *tala-r-istin-i* (Tonara);
- [itz] o [ith]: *kil-itz-ó* (Tonara), *itz-il-ó* (Tonara), *itz-otz-ake* (Austis), *ist-itzi-i* (Orune), *ist-il-itzi-e* (Bitti), *nur-ith-é* (Orgósolo);
- [lok]: *lok-ol-ai* (Tíana), *lok-ort-ei* (Austis), *lok-oth-a* (Fonni), *lok-oth-ake* (Orgósolo);
- [nini]: *nini-keri* (Ozieri);
- [nur]: *nur-dol-e* (Illorai, Orani), *nur-il-ai* (Ollolai, Orgósolo), *nur-ith-é* (Orgósolo);
- [ol]: *ol-ov-i* (Torpé), *isti-ol-ai* (Oniferi), *or-ol-ó* (Bitti), *org-ol-i* (Olzai), *org-ol-os-i* (Orgósolo), *org-ós-ol-o* (Orgósolo);
- [or]: *or-ist-ei* (Ardauli), *don-or-i* (Orgósolo), *org-ov-i* (Ottana), *or-ol-ai* (Orotelli), *or-ol-ó* (Bitti), *ov-or-ol-ana* (Ovodda), *ort-or-ei* (Fonni);
- [ort]: *ort-ol-ai* (Ollolai), *don-ort-ei* (Fonni);
- [os]: *os-ol-ai* (Bitti), *or-os-ei* (Orune), *org-osa* (Orgósolo);
- [osp]: *osp-os-idd-a* (Dorgali), *osp-orr-ai* (Olíena);
- [ost]: *ov-ost-ol-ai* (Fonni), *tala-st-orr-ai* (Mamoiada), *org-ost-orr-o* (Orgósolo);
- [otz]: *otz-is-ai* (Austis), *otz-itzi-o* (Urzulei), *itz-otz-ake* (Austis), *lok-oth-a* (Fonni), *lok-otz-ai* (Austis), *org-oth-i* (Orotelli), *og-otz-idd-ai* (Olzai, con [ov] > [og]);
- [pala]: *pala-is-ai* (Austis);
- [tala]: *tala-suni-ai* (Orgósolo), *tal-is-eri* (Tonara), *tala-r-istin-i* (Tonara); *tala-st-orr-ai* (Mamoiada);
- [turr]: *tale-turre* (Orani, con dissimilazione).

2. Analisi distribuzionale e Tipo linguistico

Le radici che ho riunito nel subparagrafo precedente mostrano, nella loro distribuzione, una marcata *ricorrenza* nelle combinazioni documen-

tate, confermando perciò l'autonomia dei singoli segmenti. Seguendo, perciò, lo stesso schema inferenziale visto per l'iberico, possiamo constatare agevolmente che diverse *radici si fondono per formare nuovi composti*: [otz] in (1) *otz-is-ai* e (2) *lok-otz-ai*, con [is] di (1) in (3) *is-or-oi* e [lok] di (2) in (4) *lok-ol-ai*, a loro volta con [or] di (3) in (5) *or-os-ei* e [ol] di (4) in (6) *ov-ol-ai*, a loro volta con [os] di (5) in (7) *org-ós-ol-o* e [ov] di (6) in (8) *ov-ost-ol-ai*, a loro volta con [org] di (7) in (9) *org-ór-isti* e [ost] di (8) in (10) *org-ost-orr-o*, a loro volta con [istil] di (9) in *bid-istil-i* e [orr] di (10) in *orr-ol-otz-o*. E si veda altresì: [kere] in *ker-is-ai* (cfr. *otz-is-ai*, *pala-is-ai*), *nini-keri* (cfr. *nini-eri*), *kili-kere* (cfr. *kil-itz-ô*).

Credo che a questo punto possiamo inferire senz'alcun dubbio che il *tipo linguistico* della lingua di sostrato paleosarda sia chiaramente *agglutinante* (o *modulare*), basato cioè sulla mera addizione delle singole componenti, senza alcuna indicazione di flessione fra le parti fuse. Questa deduzione lineare ci obbliga a rianalizzare anche altre strutture toponomastiche altamente ricorrenti, nelle quali una componente si trova sempre in posizione seconda, ciò che sembrerebbe giustificare un suo valore di suffisso. Ma nelle lingue agglutinanti un processo molto comune è proprio quello dell'usura delle radici finali, che possono persino diventare veri e propri morfemi «pseudosuffissali» col tempo. Due esempi palesi di questa fenomenologia ci aiuteranno a capir meglio il tipo di lingua che era il paleosardo.

3. Pseudosuffissi nella composizione per agglutinazione

Due radici, estremamente produttive nella toponomastica paleosarda, si trovano regolarmente in posizione seconda, a volte seguite dai suffissi già visti: *mele/nele* e *koril/goRi* (*gorri*). La prima radice, peraltro, è anche documentabile da sola in pochi nomi di luogo (*Mele*, e le varianti *Meli*, *Melis*, nonché *Nele*). Ecco alcuni esempi con basi già viste e altre nuove, deducibili appunto da queste combinazioni:

(1) *artu-nele* (Siniscola), *baru-mele* (Ales), *bidu-nele* (Lodine), *keru-mele* (Bitti, Osidda), *kili-melis* (Núoro), *duru-nele* (Orgósolo), *maso-n(i)eli* (Barisardo), *nuru-nele* (Fonni), *ortu-nele* (Dorgali), *turru-nele* (Sarule, Capoterra);

(2) *arti-gor-ia* (Sórgono, Tonara), *bas-kuri* (S. Andrea Frius), *doi-nani-koro* (Dorgali), *dona-kori* (Orani), *fili-gorri* (Sédilo) e *fili-kore* (Núoro; Olíena con scomparsa di [f]-iniziale), *iste-kori* (Austis) e *istini-gor-ia* (Tonara), *lúr-kuri* (Barisardo), *tala-kori* (Ottana), *turri-kore* (Irgoli).

La distribuzione di queste due nuove radici è esemplare, una volta di più, dell'estensione primitiva delle popolazioni preistoriche, raggruppate prevalentemente attorno al Centro Montano e ai massicci calcarei orientali. (Carta n. 13)

4. Allomorfia nelle radici paleosarde

Insieme con la Derivazione, la Composizione ci può ragguagliare su alcune regole di formazione nella lingua paleosarda e aiutare nella ricostruzione delle protoforme. Innanzitutto, come si può notare dai soli sei esempi rappresentativi seguenti, in più casi possiamo constatare identità di costruzioni attraverso semplici tests di commutazione:

arte-gor-ia (Sórgono) e *istin(i)-gor-ia* (Tonara)

golo-is-ari (Tíana) e *kil-is-ari* (Tonara)

lok-ort-ei (Austis) e *don-ort-ei* (Fonni).

Diverse varianti di *mele* si spiegano per semplice dissimilazione fra suoni bilabiali: *mara-mele* (Mamoiada, con *mara* 'palude') e *maku-mele* (Macomer, con semitico *maqōm* 'insediamento'), ma **maso-mele* > *maso-n(i)eli* e così *bidu-mele* > *bidu-nele*. Anche la vocale tonica è soggetta a variazioni dissimilatorie, e a volte si hanno dei doppioni che spiegano le alternanze: *artu-nele* e *arte-nulu* (Seulo); *keru-mele*, *keru-nele* e *keré-mule* (Cherémule); *ortu-nele* e *ortu-nule* (Dorgali). Mettendo insieme queste due regole potremo azzardare senza gravi rischi la corretta ricostruzione

di *baso-nilo* (Oniferi) e di *naso-neli* (Olzai): evidentemente la protoforma doveva essere **baso-mele*, che poi è diventata **baso-nele* e infine *baso-nilo* da un lato, **maso-mele* > *maso-nele* e poi *naso-neli* dall'altro. Vedremo più avanti che questa ricostruzione interna collima perfettamente con le radici del basco nello stesso composto.

Una seconda caratteristica morfologica appare anche evidente nei composti con *mele/nele*: molte radici con questo morfema, collocate prima di esso, terminano in *-u*, senza che le stesse radici nei derivati o in altri composti esibiscano tale allomorfia. In questo caso è doveroso interpretare la *-[u]*-, sorta all'inizio evidentemente come frutto di una mera assimilazione alla *[m]* di *mele* (**bid[e]-mele* > *bid[u]-mele*, **ker[e]-mele* > *ker[u]-mele*, *turr[i]-kore* ma *turr[u]-nele*), come una *vocale di collegamento*, un *linking-interfix*, come poteva appunto essere la *-[i]*- (dal genitivo lat. *-i* di *ÖCŪLI*, *PĪLI* ecc.) nei composti neolatini del tipo sp. *pell[i]rrojo*, sd. *pil[i]ruju*, it. *pett[i]rosso*, o la *-[s]*- del ted. *Liebe[s]brief*, o anche la *-[o/u]*- dello slavo, ad es. in polacco *dw[u]głos* 'dialogo' (< 'due' + 'voce')¹⁶.

In parecchi casi di composizione visti prima, cionondimeno, le vocali finali delle basi enucleate nei derivati resta perspicua, e così possiamo recuperare, con una certa cautela ovviamente: *arte*, *kere*, *kili*, *kori* e *gorri*, *isti*, *maso*, *mele* e *nele*, *nini*, *pala*, *tala*, *turri*. È chiaro che soltanto il re-

¹⁶ La presenza di *linking-elements* o vocali di collegamento tra radici è un fenomeno comunissimo in lingue con forte tendenza alla composizione: ted. ant. *spil[i]-hūs-spil[o]-hūs/spil[e]-hūs* = *spil-hūs* (MEINEKE/SCHWERDT, 2001, pag. 288: «die ehemaligen Stammbildungselemente später in der Funktion eines Fugenelements auftreten»); gr. ant. *χῆQ[ú]-vιπτQov* (HEILMANN/GHISELLI, 1963, pag. 209); pol. *oko* 'occhio' + *dot* 'gola' > *ocz[o]-dot* 'borsa dell'occhio' (BAUER 2009, pag. 466-470 per l'ultimo esempio e per una discussione del fenomeno). Che la *-[u]*- paleosarda sia stata poi generalizzata ad altri contesti lo si intuisce facilmente da esempi, quale *terr[u]-ruja* (Bitti < *terra* + *ruja*). In questo modo si spiegano limpidamente il *perd[u]-noli* e il *perd[u]-mele*, che WOLF (1998, pag. 65) erroneamente identifica con il nome di 'Pietro' (?), quando il composto è trasparente: *pëtram* + *mele* (> *nele* > *neli* > *noli*), col significato di 'roccia nera' (cf. it. *Pietra nera* e cogn. *Pietranera*).

cupero delle eventuali protoforme della lingua di origine ci potrà levare ogni dubbio sulla morfologia delle radici.

5. Diffusione

Come per i derivati, uno sguardo alla diffusione dei composti ci fa riconoscere di nuovo una massima densità nelle regioni centro-orientali, ossia nella patria degli *Ilienses*. (Carta n. 14)

COMPARAZIONE E RICOSTRUZIONE

Confronto col Basco

I. Confronto formale

Come ho già anticipato, una solida comparazione alla ricerca di *parentele* deve basarsi, prima di tutto, su un confronto tra lingue *tipologicamente affini*, e in secondo luogo deve trovare conferma nel riscontro tra regole evolutive operanti nelle lingue confrontate.

Il primo criterio, una volta assodato il tipo agglutinante paleosardo, esclude ogni confronto con le lingue indeuropee. Una strada che si è rivelata invece pienamente soddisfacente è stata la comparazione col basco. Questa operazione ha consentito immediatamente di riconoscere tutta una serie di *radici* che nella *forma* e nel *significato* (dedotto in sardo per il tramite dei *referenti*, ove ciò sia possibile) mostrano evidenti concordanze, troppe per essere attribuite al caso. Ma è il secondo criterio quello che ci conferma parentoriamente la bontà della via esperita. Si tratta dell'individuazione di un numero elevato di *regole di sviluppo* che si addicono perfettamente alla ricostruzione del *pre-proto-basco*, così com'è attualmente portata avanti da Joseba Lakarra, e che trovano anche piena concordanza nella ricostruzione del paleosardo, così come io stesso ho esperito per il tramite della toponomastica. Nel basco attuale, in effetti, il patrimonio ereditario più cospicuo è rappresentato

da lessemi monosillabici (*bat* ‘1’, *beltz* ‘nero’, *hortz* ‘dente canino’, *hotz* ‘(luogo) freddo’, *hur* ‘acqua’, *lats* ‘corrente d’acqua’, *lur* ‘terra’, *nor* ‘chi’, *zer* ‘cosa’) e bisillabici (*asko* ‘molto’, *gibel* ‘fegato’, *hibar* ‘valle’, *hidoi* ‘nube’, *ihintz* ‘ghiaccio notturno, brina’, *mihi* ‘lingua’, *odol* ‘sangue’, *ohol* ‘tavola’, *olha* ‘capanna di frasche’, *utzi* ‘lasciare’, *zezen* ‘toro’). Il fatto più interessante, mostrato in modo ineccepibile da Lakarra, è che l’intera seconda serie si lascia ridurre a combinazioni di due o più protoradici agglutinate: **no-nol* > *ohol*, **ni-nin* > *ihin* (poi + -tz), **da-dats* > *lats*, **do-dol* > *odol*, **bi-ni* > *mihi*, **hur-bar* > *hibar*, **hur-don-i* > *hidoi*, **hats-ko* > *asko*, **gi-bel* > *gibel*, **e-dutz-i* > *utzi*, **zen-zen* > *zezen*. Orbene, nella microtoponomastica paleosarda è agevole ritrovare un elevato numero di radici mono- o bisillabiche basche (1), e ciò che è più interessante anche di protoradici ricostruite, che mantengono stadi di lingua antecedenti e regole di sviluppo ricostruite (2). Ecco alcuni esempi delle due tipologie:

(1) radici equivalenti sincroniche: *ardi* ‘pecora’, *arte* ‘quercus ilex’, *itz* ‘brina’, *baso* ‘terreno alberato’, *horri*, *hosto* ‘foglie, frasche’, *hobi* ‘grotta, spelonca’, *hur* ‘acqua’, *hotz* ‘(luogo) freddo’, (*i*)*turri* ‘sorgente, polla d’acqua’, *lo(g)i* ‘terreno alluvionale, franoso’, *lur* ‘terra, terreno’, *olha* ‘capanna di frasche o foglie’, *ospe* ‘nasturtium officinale’, (*susun*), *zezun* ‘pioppo’;

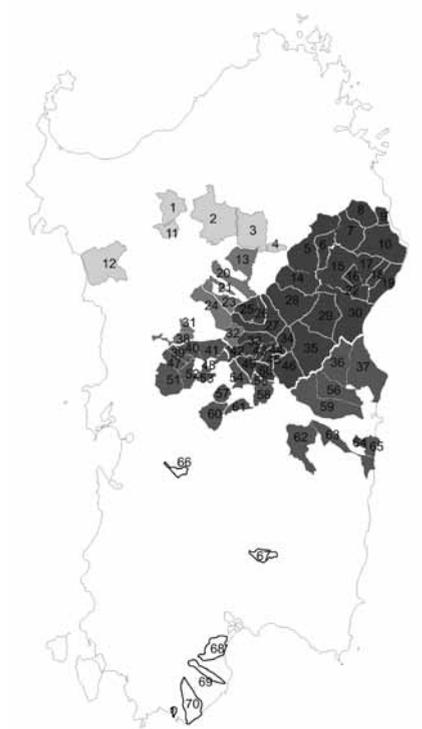
(2) radici con equivalenti ricostruiti: **bel* > *bel-tz* = *mele*, *nele* ‘nero’ (*duru-nele*, *mara-mele*), **kor/goR* > *gorri* = *kori*, *gorri* ‘rosso’ (*fili-kore*, *filigorri*), **dodol* > *odol* = *dol* ‘(color) rosso sangue, scuro’ (*doli-ai*, *do-dol-ai*), **dur* > *lur* ‘terra, terreno’ (*dure*, *dure*), **ninin* > *ihin-tz* ‘ghiaccio notturno in altura’ (*nini-eri*, *nini-keri*), **hur-bar* > *hibar* ‘valle’ (*Badde úr-bara*).

In qualche caso abbiamo entrambe le fasi, quella ricostruita e quella attuale:

**kor* : *Fili-kore* = *gorri* : *Fili-gorri* ‘felce rossa’

**dur* : *Dure*, *Duri* = *lur* : *Lure*, *Luri* ‘terra’

**hur-bar*: *Úrbara* = *hibar* : *Ibar-eni* ‘valle attraversata da fiume’.



Ploaghe (1)
 Bitti (5)
 Posada (9)
 Bultei (13)
 Irgoli (17)
 Burgos (21)
 Orotelli (25)
 Oliena (29)
 Sarule (33)
 Baunei (37)
 Sédilo (41)
 Lodine (45)
 Teti (49)
 Ardauli (53)
 Ortueri (57)
 Atzara (61)
 Barisardo (65)
 Villa San Pietro (69)

Ozieri/Chilivani (2)
 Onani (6)
 Siniscola (10)
 Orune (14)
 Onifai (18)
 Galtellì (22)
 Oniferi (26)
 Dorgali (30)
 Mamoiaida (34)
 Bòrore (38)
 Olzai (42)
 Fonni (46)
 Ovodda (50)
 Austis (54)
 Tonara (58)
 Seui (62)
 Ales (66)
 Domus de Maria (70)

Pattada (3)
 Lodè (7)
 Siliگو (11)
 Lula (15)
 Orosei (19)
 Illorai (23)
 Orani (27)
 Birori (31)
 Orgòsolo (35)
 Norbello (39)
 Ollolai (43)
 Abbasanta (47)
 Paulilátino (51)
 Tiana (55)
 Villagrande Strisàili (59)
 Gàiro (63)
 S. Andrea Frius (67)

Osidda (4)
 Torpè (8)
 Villanova Monteone (12)
 Lòculi (16)
 Bono (20)
 Bolòtana (24)
 Núoro (28)
 Ottana (32)
 Urzulei (36)
 Aidomaggiore (40)
 Gavoi (44)
 Sorradile (48)
 Ghilarza (52)
 Talana (56)
 Samugheo (60)
 Loceri (64)
 Capoterra (68)

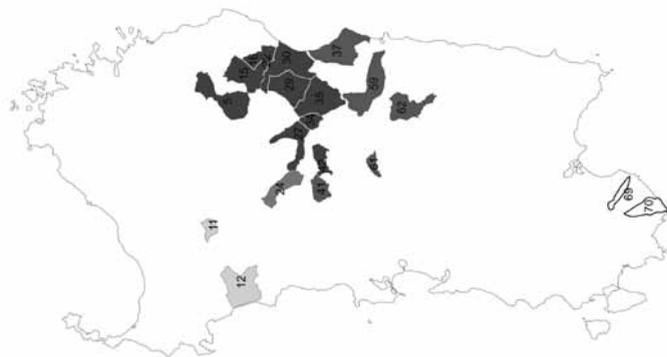
TABLE I: Legenda dei comuni



CARTA 3



CARTA 2



CARTA 1



CARTA 6



CARTA 5



CARTA 4



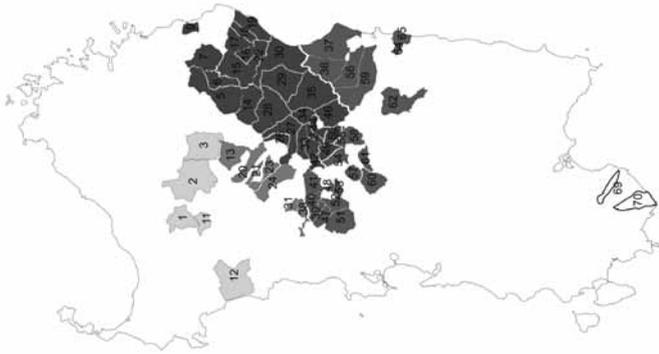
CARTA 9



CARTA 8



CARTA 7



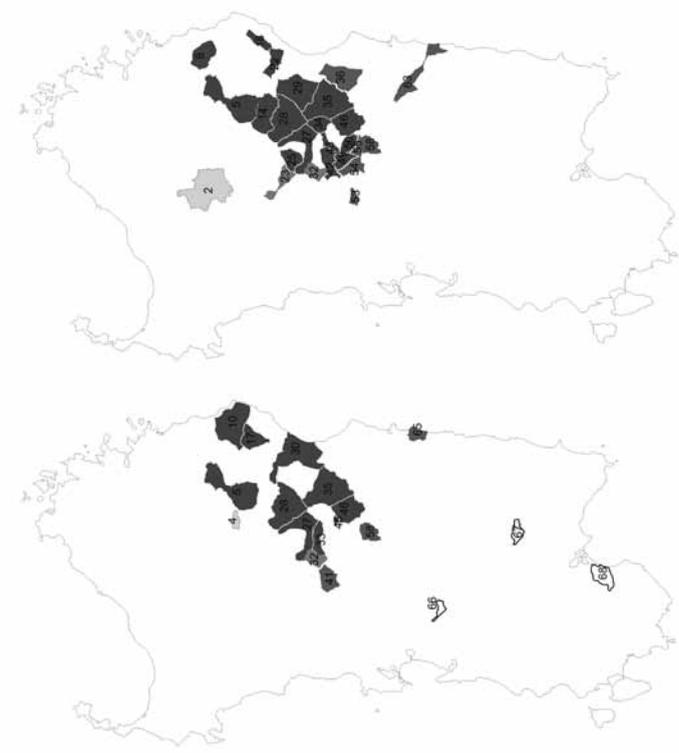
CARTA 12



CARTA 11



CARTA 10

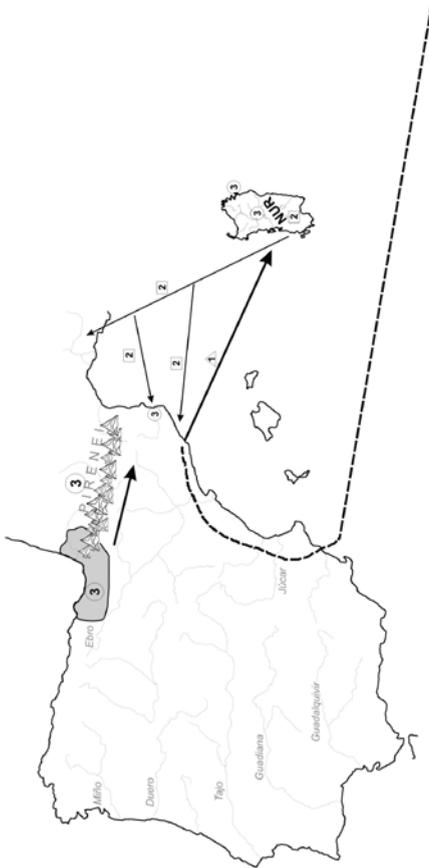


CARTA 13

CARTA 14



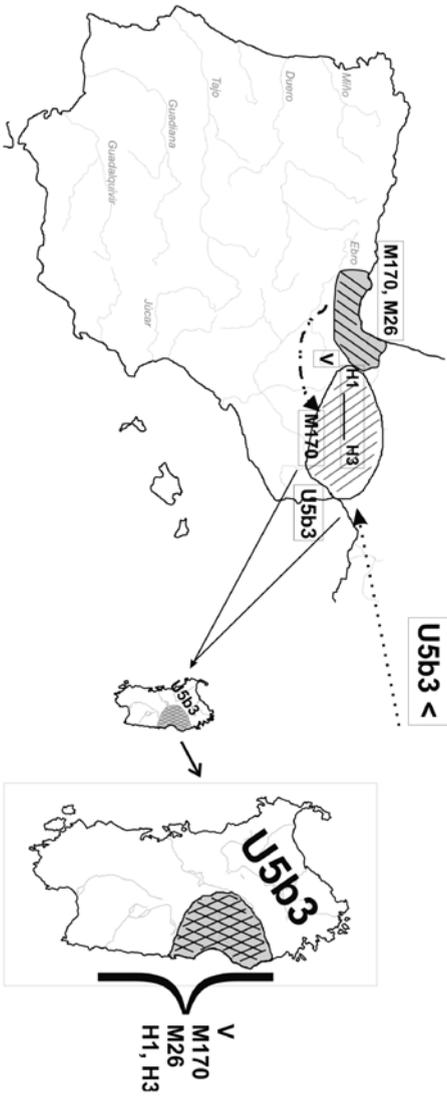
CARTA 15



1. CERAMICA CARDIALE

2. OSSIDIANA

3. CIRCOLI E COSTRUZIONI IN PIETRA



PRIMO POPOLAMENTO DELLA SARDEGNA

CARTA 17

Ma ancora più interessanti per le ricostruzioni comparative tra paleobasco e paleosardo sono quei casi (3) – molto limitati allo stato attuale della ricerca – in cui una *radice protobasca ricostruita*, in seguito a usura nella composizione, è diventata un mero *morfema suffissale*, o è stata relegata a una *funzione morfologica secondaria*, mentre sorprendentemente essa s'è mantenuta sostanzialmente come radice e soltanto in modo incipiente come suffisso in paleosardo:

(3) radici protobasche e protosarde = suffissi baschi: **her-i* > *hiri* 'luogo chiuso, delimitato > insediamento primitivo > paese', e come suffisso col valore incipiente di 'iuxta' (basco: *Esaterri, Errekari, zubiri* 'accanto al ponte'), in paleosardo: *iri-ai, ír-ia, ír-iddo, iri-dol-ari* e *iri-kore* (con **dol-* e **kor* 'su terra argillosa, rossiccia'), *ir-oe*, e come suffisso, con mantenimento della struttura vocalica originaria, in *nini-eri*¹⁷ 'luogo su altura dove si crea il ghiaccio notturno', *lok-eri, loc-eri* 'luogo dove c'è terreno franoso' e altri (vedi sotto *tòn-eri*); **don-i* e **don-gi* > *toki* 'luogo' (con vegetazione, irrigato), *lo(g)i* 'stagno, palude', e come suffisso produttivo in basco *-doi, dil-toi, -ti, -tui*, corrispondente a paleosardo *doni, toni*, (e lessemi: *toni, tòn-eri* 'luoghi elevati, rupi con terra stratificata scistosa e sottoposta continuamente a frane'), *loke, toko, logi, loi*, e come suffissi incipienti *-loi* (*masi-loi* a Olíena 'luogo alberato sottoposto a frane'), *-doi, -doe, -di*; **bini* > basco *mihí* 'lingua' e *bi* 'due, tagliato in due', in paleosardo struttura vitale come suffisso *-mini* in toponimi che designano 'spazi divisi da acque o incanalature': *bar-ú-mini* 'insediamento in mezzo a una vastissima pianura attraversata dal *Rio Mannu*'; *arsé-mini* > *Assémini*, con iberico *arse* 'insediamento in roccia' diviso in due sezioni, come ancor oggi nel centro abitato; *nur-á-mini* (Nuráminis) e *sol-é-mini* (Soléminis).

¹⁷ Su *nini-eri* (WOLF 1998, 134) laconicamente dà il significato, già attestato soltanto a Fonni (PAULIS 1992, pag. 35-37), di 'rosa canina'. In realtà, la spiegazione etimologica fornita dal Paulis (-eri = suffisso di *nomen agentis* su una forma verbale inesistente, **ninniare* 'addormentare!') non regge minimamente, per ovvi motivi semantici (non si tratta di un agente, né c'è nesso alcuno tra il verbo e un nome di luogo), ma bastava confrontare la base *nini-* con altre documentate (*nini-ana, nini-keri*) per rendersi conto che il significato fitonimico è soltanto *metonimico*, dato appunto dal 'luogo dove cresce la pianta' (come *Chianti* è il vino dal luogo dove si coltiva il vitigno, o sp. *avellana* è la 'nux Abellana' ecc.).

2. Confronto semantico

Se la ricostruzione per mezzo di regole ci garantisce la bontà della comparazione, la semantica accresce questa convalida. Ecco una selezione di esempi pregnanti, fra tantissimi altri, articolati secondo il tipo formativo¹⁸.

Derivati:

(1) *Aritzé* a Tonara è un valico ricoperto interamente di roverelle e querce (b. *haritz* ‘quercus robur’);

(2) *Baraci* è una valle o un canalone di Nurri che ha restituito reperti archeologici sin dal Neolitico (**hur-bar* > *hibar* ‘valle’);

(3) *Dodoliai* a Baunei è un terreno vicino al cimitero, formato interamente da ghiaia calcarea rossiccia (< **dol* ‘color del sangue, rosso scuro’);

(4) *riu Isti* è appunto un percorso d’acqua che s’incanala in un guado acquitrinoso (in un *bau* < *VADUM*) a Loceri (< *isti-*, oggi in basco *istil*, *istinga* ‘palude, pozzanghera’);

(5) *Lokelie* a Orgósolo è un terreno adibito a pascolo dove ci sono degli spazzi pianeggianti e fontane (< **don-i* > *loki* ‘luogo paludoso, bagnato da acque’);

(6) *nuraghe Mela* a Sédilo, dislocato su un terreno basaltico assolutamente scuro, che produce un contrasto stridente col bianco dell’intonaco delle fattorie di recente costruzione; così anche il dolmen *Nela* a Sindia, in basalto (< **bel*, oggi in basco *beltz* ‘nero’);

(7) *Ninara* a Osini è un terreno di natura granitica posto a ca. 600 m. di altura, dove si forma il ghiaccio; *Ninieri* a Fonni è un costone esposto a nord, in pratica una sezione del pendio di *Monte Spada*, in una zona ricchissima di acque e sorgenti ghiacciate d’inverno, fra cui *Masiài* (< *baso*), che si esaurisce a valle nella concavità di *Donortéi* (< **ninin* oggi *ihin-tz* ‘ghiaccio notturno’); poiché sulla strada che

¹⁸ Anche questa è una delle più forti deroghe alle segmentazioni prodotte da Wolf e dai suoi predecessori, come ho anticipato prima. Il riscontro semantico fornito dai *denotata* si è rivelato in numerosissimi casi un elemento sostanziale di verifica. Così, *kara-mala*, *kara-mul-oe* o *perdu-noli* sono, difatti, delle ‘rocce scure, buie’, perché situate dietro un costone o in fondo a un dirupo.

costeggia quest'altura cresce abbondantemente la rosa canina, questa pianta ha ricevuto il nome dal monte;

(8) *Otziddai* a Olzai, una cavità profonda formata dall'incontro tra due costoni opposti di montagna, dove la luce difficilmente arriva e si crea regolarmente il ghiaccio proveniente dai torrenti che vi scorrono (< *hotz* 'freddo, luogo freddo').

Composti:

(9) *Artigoria*, tra Sòrgono e Tonara, è un costone di montagna che in autunno assume una forte colorazione rossa a causa della fitta presenza di castagne e lecci (< *arte* 'quercus ilex' + **goR* > *gorri* 'rosso');

(10) *Doinanikoro* è un pianoro di Dorgali a più di 600 m. di altura, dove le acque che fluiscono da più sorgenti si ghiacciano d'inverno e creano in primavera un terreno fangoso (< **doni* > *logi* 'terreno franoso, con fango' + **ninin* 'ghiaccio' + **kor* 'rosso');

(11) *Donoro* è una sorgente di Ovodda sotto il deposito d'acqua che proviene dal laghetto di *Torrei* (< *iturri* 'sorgente, luogo dove affiora dell'acqua'), su un terreno di querce che spesso cede e si sfalda quando è bagnato dalle acque (**don-i* > *logi* 'terreno bagnato da acque e franoso' e **or* di significato enigmatico);

(12) *Durunele* a Orgòsulo è un vasto terreno di colorazione oscura a causa della fitta vegetazione di alberi (**dur* > *lur* 'terra' + **bel* > *mele, nele* 'scura');

(13) *Ikoré* a Dorgali e *Igori* a Tonara sono due pendii caratterizzati dal color rosso del terreno, delimitato in entrambi i casi da avvallamenti o guadi dove l'acqua ristagna creando pozzanghere rossicce (< **hibi* 'guado' + **kor/goR* 'rosso');

(14) *erriu Istinigoria* a Tonara è appunto un corso d'acqua che spesso trascina terre argillose nel suo percorso, creando pozzanghere naturali e stagni (< *istin-ga* 'pozza' + **gor* 'rosso');

(15) *Lúr-kuri* a Barisardo, sulla costa ogliastrina, è un sito dislocato in terreno porfireo, ossia di color rossiccio (< *lur* 'terra' + **kor* 'rossa');

(16) *Masilogi* a Olíena è un terreno elevato con roverelle in forte pendio, dove le acque hanno da sempre creato forti frane (< *baso* 'terreno alberato' + *logi* 'palude');

(17) *Mason(i)eli* a Barisardo è una località impervia collocata tra rilievi imponenti che ostacolano la penetrazione diretta dei raggi solari e interessata da una folta vegetazione (< *baso* + **bel*);

(18) *Masulas* nell'Oristanese è uno dei siti archeologici più ricchi di ossidiana attorno al *Monte Arci*, dove sono stati trovati villaggi di capanne neolitiche (< *baso* + *olha* 'terreno alberato su cui sono state erette delle capanne primitive')¹⁹;

(19) *Orgoduri* a Baunei è un letto di fiume prosciugato con resti di pozzanghere naturali (< *orga* 'sorgente, polla d'acqua' + **dur* > *lur* 'terra');

(20) *Turrone*, a 3 km. da Olfena in direzione a Orgósolo, è una sorgente di acqua purissima sfruttata da secoli dalle popolazioni del luogo (< *iturri* + *on* 'sorgente buona');

(21) *Turrunele* è una sorgente (*iturri*) in un'area dove la vegetazione è scura (*nele*);

(22) *Úrbara* a Santu Lussurgiu è un'ampia valle attraversata dal *riu Meni* (< **hur-bar* 'acqua dentro, valle').

3. Regole di sviluppo

Possiamo chiudere questa sezione confrontativa momentaneamente sottolineando che la nostra comparazione tra basco e paleosardo riceve una conferma «meilletiana» inderogabile, perché essa si basa su *regole* e non su *omonimie*. Questo avanzamento nella ricerca del sostrato paleosardo diventa palese, quando possiamo infatti creare intere serie di toponimi derivati e composti con radici ricostruite, seguendo semplicemente i *Lautgesetze* delle due lingue confrontate (ossia i presupposti di *produttività* e *predittività*). Osserviamo, ad es., le due regole di sviluppo basche seguenti:

¹⁹ Di particolare rilievo mi sembra il fatto che nelle regioni ispaniche confinanti coi Paesi Baschi le forme con la [b]-iniziale etimologica siano state alterate in [m]-, e che ciò accada anche in qualche toponimo basco: *basoa* 'terreno alberato' (con *-a* = articolo, ovviamente medievale) = *Masoa*, vecchio insediamento del sec. xv nella valle di Ojacastro (Merino 1972, 24; *Masoa* insieme con *Basua* a Belorado, Burgos, GÓMEZ VILLAR, 2003, pag. 171); *bazkunbura* = *Mazekomurua* (LOPEZ MUGARTZA 2006, pag. 307). Inoltre, cat. *Puigmel* < *puig* 'poggio, collina' + **mel* < **bel* 'scuro'. Ovviamente, il passaggio di /b/ a /m/ in una fase di sviluppo del paleosardo non può destare alcuna perplessità, trattandosi di fenomeno universale (cfr. sd. *sabonare* > *samunare*, da *sapōnem*; gall. *brogae* 'Galli agrum dicunt', presso Giovenale e irl.med. *mruig* 'Mark, Landschaft', come got. *marka* da i.e. **meræg-* 'Rand, Grenze'; cat. *berenar* da **merenar* 'fare merenda').

- (a) paleob. */d/ > b. /l/: **dur* > *lur* ‘terra’; **don-i* > *lo(g)i* ‘terreno paludoso’;
 (b) paleob. */b/ > b. /b/ o /m/: **bel* > *bel-tz* ‘nero’; **baso* > *baso* ‘terreno albe-
 rato’; **bini* > *mih* ‘lingua’; **hauen* > **heben* > *hemen* ‘qui’.

Seguendo queste due regole possiamo agevolmente spiegare i seguenti toponimi paleosardi e compararli con toponimi esistenti oggi nei Paesi Baschi:

- (1) **dur* + **bel* > **dur-mel* > *Durunele* ‘terra scura’ (b. *Lurbeltz*, *Lubeltza*);
 (2) **baso* + **bel* > **baso-mel* > **baso-nel* > *Basonilo* (dissimilazione) ‘terreno alluvionale oscuro’ (in b. *Basobeltza*, *Basabeltza* rispettivamente a Errenteria e Arama);
 (3) **baso* + **doni* > **baso-logi* > **masologi* > *Masilogi* (dissimilazione) ‘terreno alberato sottoposto a frane’;
 (4) **hurbar* + **bini* > **bar-mini* > *Barùmini* ‘valle divisa in due per il passaggio d’un corso d’acqua’.

E altre corrispondenze analoghe potrebbero trovarsi facilmente per: *Turrikore* ‘fontana dalle acque rossicce (argillose, sulfurose)’ = b. *Iturri-gorri*; *Istinigoria* ‘acque montanine che confluiscono in una palude, dal color rosso’ = b. *Istingorria*, fra tante altre.

Le conclusioni provvisorie che scaturiscono dal confronto esperito fin qui sono molto positive: un alto numero di microtoponimi sardi, soprattutto dell’area centro-orientale, riceve piena conferma strutturale e semantica attraverso il confronto con radici basche, ricostruite o ancora vitali nella lingua odierna. Si tratterà più avanti di giustificare questa apparente aporia tra protoforme valide per il Neolitico e forme del presente. I dati evolutivi riguardanti le altre due componenti aiuteranno in parte a capire questa contraddizione.

Confronto con l’Iberico

Se per il confronto col basco potevamo servirci comodamente della ricostruzione interna dei *segni linguistici* selezionati (*significante* + *sig-*

nificato), nel caso dell'iberico il confronto è più arduo, perché questa *Trümmersprache* difetta tuttora d'una *semantica* accettabile per il modesto *corpus* epigrafico disponibile. Purtuttavia, cercherò di dimostrare con pochi esempi paradigmatici come sia possibile colmare questa lacuna con un attento sfruttamento dei *denotata* dei toponimi che, in Iberia e in Sardegna, mostrano un'identità strutturale.

Il primo caso che esaminerò riguarda la radice **kere*²⁰. Questa base si trova in più nomi di luogo sardi che hanno tutti in comune il valore di 'roccia, grande masso di pietra, montagna granitica', anche come valore aggiunto nel caso di derivati e composti. Così, *kerémule* < **kere-mele* (con dissimilazione, cfr. *keru-mele* a Bitti), nel comune omonimo di Cherémule, è un massiccio di pietra vulcanica (perciò 'nera'), dove si trovano cave di blocchetti per la costruzione; *ker-itho* < **kere + itz-*, poi *geritho* a Sarule, è un costone granitico esposto a nord, a 800 m. di altitudine, alle falde del monte che gli Ollolaesi chiamano San Sebastiano: nella parte superiore c'è sempre il 'ghiaccio' (perciò 'roccia ghiacciata', con **itz* 'ghiaccio'); *kili-kere*, a 4 km. da Orune, è un pendio ripido di montagna di roccia granitica, ricco di lentischi e olivastri, che scende verso *Dukori*, un fiume che porta a *Larana*. Come preciserò più avanti, *-kere* in questo caso specifica la base *kili-*, anch'essa iberica. L'*erriu ker-á* a Tonara, è un 'rivus petrosus', *kiri-n-deu* (con *-[n]-* epentetica) a Loceri è un masso imponente di roccia bianca e, infine, *ker-is-ai* (con *is-*, base idronimica) a Teti è proprio un ponte in un terreno roccioso attraversato da un corso d'acqua montanino (come *otz-isai*, un torrente a Austis). Se i referenti paleosardi sembrano confermare in *limine litis* un significato accettabile della base protosarda, la conferma più cogente giunge dalla Spagna. Lungo la fascia orientale dei Pirenei, laddove risiedevano i *Ceretani* delle fonti classiche (nell'attuale regione della *Cerdanya*), troviamo

²⁰ Per questa radice si veda il mio lavoro del 2011c.

un numero elevato di toponimi con la base *quer-*: *Quer*, *Quer-alt*, *Quer-foradat*, *Quer-ós* ecc. Orbene, la base *quer* non deve essere ricostruita, perché essa era vitale in catalano antico, precisamente col significato di ‘roccia, pietra’. Possiamo dunque ragionevolmente inferire che la probabase iberica *keře*, attestata più volte nel *corpus* epigrafico, e la base toponimica paleosarda concordano pienamente in forma e significato.

Più arduo, ma come vedremo ugualmente agevolato dal controllo dei referenti, il compito d’interpretare la base *kili* in Sardegna e il suo corrispondente in iberico. Vediamo prima i toponimi sardi più interessanti per la deduzione del significato: *kilikere*, come ho detto prima, contiene due tratti distintivi, la presenza d’un costone di roccia granitica (*-kere*) e la presenza d’un corso d’acqua in fondo al medesimo; *kili-melis* a Lollove (*-melis* < *-mele* < *-*bel*) è la conca che ospita il fiume *Mala de Corvu*, sovrastata da un ripido costone che mantiene in ombra tutta questa sezione fino a mezzogiorno durante l’autunno e l’inverno; a *kili-vani*, nel comune omonimo, scorre in fondo a una scarpata il fiume *Mannu*, che sfocia nel *Coghinas*; *kil-isari* a Tonara è un terreno roccioso attraversato da un torrente (*-isari*, con la base *is-* di *Isai*, *Isale* e di tanti altri ‘corsi d’acqua’). Sembra, insomma, più che accettabile dedurre da tutti questi referenti che il tratto che li accomuna per *kili-* è ‘corso d’acqua montanino, torrente’. In iberico, la base corrispondente, tenuto conto del rapporto tra grafia e realizzazione fonetica, è *kelti* [‘keli], ad es. in *kelti-beles*, nome di persona, che corrisponde esattamente al *Kilimelis* di Núoro, e sarà semplicemente un *nomen proprium* derivato da un *nomen loci* (cfr. in sp. *Rio Tinto*, ingl. *Blackwell*, it. *Pietranera*).

Il procedimento seguito per *kere* e *kili* si può applicare, infine, a un altro segmento produttivo in paleosardo e in iberico: *ortu*, in iberico *órtin*, *órtun*. In Sardegna, sono numerosi i luoghi denominati con questa base, tutti accomunati dal fatto di rappresentare delle ‘profondità, gole, conche’, formate spesso dalla confluenza di costoni laterali di grosse

alture. Così, *ortu-eri* è un comune in una conca, circondato da alture; *Ort-ulé* (Urzulei) è un paesino di pastori in fondo a una profondissima gola, e *Ortu-mele* (poi *M-ortumele* per influenza di ‘monte’) a Talana è il fondovalle, sempre buio (*mele*) per via dell’imponente parete rocciosa che lo sovrasta. Abbiamo questa volta di nuovo la fortuna di ritrovare le stesse composizioni nelle valli pirenaiche, tra Andorra, il Pallars e il Conflent, dove *Ortó*, *Ortoves*, *Ortones*, *Ortós* designano tutti delle ‘valli, gole profonde’, dei ‘baratri’ (sp. *barrancos*). In iberico, fra altre strutture, rinveniamo un *Ortubeles* come antroponimo, che a mio avviso rifletterà nient’altro che un *nomen loci*, ‘valle ombrosa’, corrispondente al paleosardo *Ortumele*²¹.

Confronto col Periindeuropeo e col Paleoeuropeo

Ci sono, infine, alcune radici paleosarde che sfuggono ai confronti col basco e con l’iberico. La loro interpretazione pencola tra l’afferenza a un sostrato *mediterraneo* o *periindeuropeo*, le cui tracce si trovano appunto a margine delle aree maggiormente indeuropeizzate, e l’afferenza a un sostrato *paleoindeuropeo*, ossia relativo a una protolingua ricostruita per la famiglia indeuropea prima della formazione delle singole lingue a noi note²².

Al primo gruppo sembrano appartenere radici, quali **pala* (*palaisai*) ‘corso d’acqua’, **sala* (*salaloi*) ‘acqua stazionaria’, **tala* (*taleturri*) ‘torrente di montagna, luogo bagnato da acque sotterranee’, e naturalmente **karral***kara* (*Cáralis* > *Cagliari* e la serie *karbai*, *karta*) ‘roccia, pietra’ (BLASCO FERRER, 2011d).

²¹ Per **ortu* nelle valli pirenaiche si vedano i dati geomorfologici raccolti da PLANAS BATLLE e collaboratori (2008).

²² Per il concetto di *Alteuropäisch* si veda KRAHE (1968 [1957]); per il concetto di *Periindeuropeo* DEVOTO (1967 [1944], pag. 49-91).

Deboli tracce paleoindeuropee sembrano essere: **segh* (*seunis*, *seuni*, ant. *segadon*) ‘posizione rocciosa forte’ (*Seunis* a Thiesi è appunto una zona pianeggiante di *monte Pelau* a 4/5 km. dal paese, posta su un altopiano a nord-est fino al lago artificiale del *Cuga*, con nuraghes di difesa), **men* (*rio Meni*) ‘flusso d’acqua’, e forse anche **dag* (*riu Dagas*), che sembra corrispondere a celtico **dago* ‘buono, calmo’. Attraverso la Liguria è dovuto penetrare nell’ultimo periodo prima della romanizzazione il termine *debelis* (attestato), che corrisponde a lat. FOVEO e a it. *debbio*, e che è continuato in Sardegna da *tevele* ‘debbio’.

STRATIFICAZIONE DEL PALEOSARDO. NUOVO STAMMBAUM

È ora di giungere alle conclusioni di carattere linguistico ricostruttivo. Come abbiamo visto, le concordanze tra strutture paleosarde e paleobasche nelle forme (*significanti*) e nel contenuto (*significati*) sono troppe per venir ascritte alla casualità. Ma sono soprattutto le perfette corrispondenze tra *Lautgesetze* postulate per lo sviluppo del basco e sviluppi formali del paleosardo (**/b/* > */m/*, **/d/* > */l/*, **doni*, **hurbar* ecc.) le prove più determinanti che dimostrano la derivazione del paleosardo da un capostipite del basco attuale.

I problemi che si pongono nella *Ricostruzione esterna* del paleosardo riguardano piuttosto due aspetti diversi ma estremamente legati: la stratificazione di forme basche (paleobasche ricostruite e moderne) e gli apporti iberico e peri-/paleoindoeuropeo. In realtà, la compresenza di protoradici ricostruite insieme con radici tuttora funzionali non fa che sottolineare il carattere *autonomo* dello sviluppo insulare del primissimo apporto paleobasco. In effetti, la situazione che possiamo immaginarci è quella di una prima colonizzazione della Sardegna avvenuta già in età preneolitica per mezzo di una componente paleobasca, e la successiva evoluzione regolare di tale componente *in situ*, senza grandi apporti dalla madrepatria, almeno fino all’arrivo degli Iberi e dei popoli mediterranei

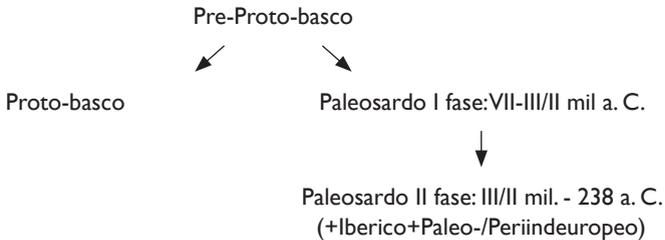
e paleoindoeuropei dopo circa la metà del III millennio fino alla conquista romana nel III sec. a. C.²³ Ciò potrebbe benissimo spiegare, da una parte la convivenza di radici protobasche e basche (**doni* > *Doni*, *Toni* e *Logi*, *Loi*), e dall'altra la sola sopravvivenza dopo secoli di evoluzione dell'esito più avanzato, spesso equivalente a quello basco moderno (**edur-hur-i* > *iturri*, *turri*). A guardar bene, è ciò che ragionevolmente ci aspetteremmo in qualsiasi evoluzione diacronica tra un capostipite ricostruito, senza datazioni possibili, e i risultati succedanei di secoli più tardi in aree arcaiche. Le forme paleosarde, inoltre, qualche volta somigliano a esiti anche documentati nelle primissime attestazioni basche, di età romana (in Aquitania, ad es.: *Baigorr-* e *Baikorr*, con **koR|goR* 'rosso' e *bai* 'fiume' da **hur-bani*; *lur* e non **dur*; nella costa mediterranea *Iturissa*, legato a *iturri* ecc.). In teoria, potremmo ricostruire delle linee evolutive che tenessero conto di varianti «arcaiche» e di varianti più «moderne», queste ultime vitali fino al periodo semitico e romano (ossia già configurate attorno al Mille a. C.), come dimostrano le numerose formazioni ibride (*Maku-mele* con semitico *maqōm* 'insediamento su terreno basaltico, scuro'; *Risumele* con lat. *RIVUS*, traduce del *Rio Nigheddu*). Schematicamente:

	Sardegna	-	Aquitania, Iberia
VII-I mil. a. C.	* <i>edur-hur-i</i> , * <i>hur-bar</i> , * <i>hur-bani</i> , * <i>don-i</i> , * <i>dur</i> , * <i>bel-(h)urbar</i> , (h) <i>urbani</i> , <i>doni</i> , <i>dur</i> , <i>bel</i>		
I mil. a. C.	(<i>iturri</i> , <i>lur</i> , <i>mele</i>)	-	<i>iturri</i> , <i>lur</i> , <i>bai</i>
238 a. C.	<i>urbar</i> , <i>urbani</i> , <i>doni</i> , <i>dur</i> ,	-	
	<i>turri</i> , <i>lur</i> , <i>mele</i> , <i>bai</i>	-	

²³ Questa è oggi la cronologia comunemente accettata dai paleoarcheologi COLIN RENFREW (2002) e JAMES MALLORY (2006, pag. 452-455) e da più indoeuropeisti (emblematicamente BEEKES 1995, pag. 50-51, FORTSON IV 2010, primo capitolo).

È in fin dei conti una situazione simile a quella che conosciamo per le varianti *isolate*, ‘sganciate dalla madrepatria’ e dotate di *arcaismi* e *innovazioni proprie*, com’è accaduto, in ambito indeuropeo, con l’ittito, in ambito neolatino col rumeno, con l’algherese o con le varietà ispanoamericane dopo il 1492.

Secondo la mia ricostruzione il troncone più rilevante del paleosardo è da addebitare alla componente paleobasca, giunta dopo il Mesolitico e rimasta in larga parte isolata dal resto del Continente fino all’arrivo dei primi apporti paleo- e periindeuropei, attorno al 2500 a. C., seguiti dai Semiti attorno al Mille. I rapporti con l’Iberia ci sono stati, ma non tanto fitti da determinare un andamento parallelo con gli sviluppi peninsulari iberici. Dalle coste iberiche e dal Golfo di Lione saranno pervenute più tardi ulteriori strutture, che io chiamerei paleoiberiche, ma già in tarda età calcolitica, quando l’Isola era aperta ad influssi provenienti dal Mediterraneo orientale e dalle coste italiche. Il nuovo *Stammbaum* che può raffigurare questo complesso processo evolutivo potrebbe somigliare allo schema seguente:



C’è da aggiungere, infine, che un senso di «continuità» con la matrice iberica ce la danno altresì quei nomi di *stationes* romane, di popoli paleosardi richiamati dalle fonti classiche, o anche di toponimi isolati che ricordano altri toponimi di stampo preromano unicamente riportati nelle carte iberiche, nonché la presenza nell’Isola di una *cohors* (III)

Aquitanorum con militi di chiara provenienza e lingua paleobasca. Sembrerebbe poter dedursi da questi dati appunto un rapporto di «filiazione» dalla Penisola Iberica avvertito anche da altri popoli, com'erano i Romani. Per poter rafforzare questa ricostruzione protostorica possono essere utili i contributi della Paleoarcheologia e della Genetica molecolare. La carta seguente intende riprodurre questi dati disomogenei²⁴. (Carta n. 15)

DATI PALEOARCHEOLOGICI

I dati archeologici relativi ai primi periodi di popolamento della Sardegna, dopo il *Last Glacial Maximum*, parlano univocamente a favore di flussi migratori provenienti dalla Penisola Iberica, e in particolare dalle alture pirenaiche basche e centrali. I primi resti mesolitici-neolitici (VII-V mil. a. C.) sono stati tutti ritrovati in grotte e ripari sotto roccia nelle aree montane della Baronia e dintorni. Si trattava di cacciatori-raccoglitori e pastori di alta montagna (allevamento di capre, ovini, suini). È interessante notare da subito due aspetti particolari che rafforzano il collegamento prospettato prima: la tipologia della prima ceramica cardiale, che mostra chiarissimi rapporti con quella iberica e la progressiva sostituzione postmesolitica della selce e il concomitante sfruttamento

²⁴ *Nora* è la prima colonia semitica in Sardegna, e insieme con *Tharros* sembra rinviare a *Tartessos* e all'eroe eponimo *Norax*, nonché a un *Nora* iberico; *Ilienses*, *Bàlari*, *Uddadhadar* e *Sess[ar]* sono popoli preromani che sembrano trovar riscontro di nuovo nella Penisola Iberica (**ili*, **bar-*, -**dar*, *S[u]ess-etani*); e lo stesso vale per il nome di luogo medievale *Ore*, da cui *Dore* e *Logudoro*, che rammenta gli *Ore-etani*; poi abbiamo *Arsé-mini* e *Arse-kene* per gli odierni *Assémini* e *Arzachena*, che sembrano contenere la base iberica *ars-* (*Arse* = Sagunto), già identificata come 'oppidum'; *Ibilis*, villaggio menzionato nel sec. XII nel *Condaghe di S. Pietro di Silki*, oggi toponimo a Bessude, che ricorda il *Bilbilis* iberico (Calatayud); il fiume *Tirso*, che trova riscontro identico in una zecca iberica; *Losa*, presso il nuraghe omonimo di Abbasanta, che rammenta i vari *Losae* aquitani e baschi; le *stationes* dell'*Itinerarium Antonini*, a cominciare da *Viniolae*, con riscontro nella Penisola Iberica, *Lugudune* a Óschiri (*lug-dunum*), e infine la misteriosa *Sorabile* a Fonni, che sembra riflettere un toponimo paleobasco, *soro* 'terreno' + *bil* (*Mendibil*, *Basabil* e persino *Sorabil* nei Paesi Baschi!).

massiccio e successivo traffico dell'ossidiana, l'oro nero paleosardo prelevato dalle cave del *Monte Arci* e distribuito prevalentemente nel Sud della Francia (Golfo di Lione) e lungo la costa catalana settentrionale²⁵.

Durante tutto il Neolitico il commercio dell'ossidiana con centri collettori franco-iberici acquisterà un consolidamento paulatino e rappresenterà il contrassegno d'una Sardegna esclusivamente aperta a Occidente. Con la cultura di Ozieri, tra il 4000 e il 2900 a. C., il tipo di habitat più diffuso sarà nei villaggi all'aperto a sud, nelle capanne di pastori sotto roccia a nord, in tutti e due i casi con fabbricati che sfruttano una base in pietra e un soffitto in paglia e frasche. L'uso delle cavità rocciose a scopo abitativo, e più tardi funerario (le ca. 3500 *domus de janas*, scavate nel basalto, nel granito, nel calcare, nella trachite), di circoli di pietre a scopo demarcativo (circoli ipogeici di Arzachena, continuati fino all'età nuragica in tipologie diverse), di *dolmens* (215) e *menhirs* di fattura occidentale e infine di ammassi di lastre o di blocchi di pietra per costruire i tipici *nuraghes*, sono tutte caratteristiche delle prime culture insulari che trovano esatti riscontri nelle alture pirenaiche, dai Paesi Baschi alla Catalogna (CICILLONI 2009, pag. 182). Insomma, anche il megalitismo più caratteristico dell'isola di *Nur* sembra essere di proiezione paleoispanica (e la base di *nur-aghe* sarebbe, secondo una mia ipotesi, una radice paleobasca **e-nur-i*, da cui in basco poi *huri* 'insediamento primitivo in pietra').

Tutto sommato, contro le idee una volta preponderanti circa presunte colonizzazioni orientali, oggi si è unanimemente d'accordo nell'accettare la tesi d'una primissima cultura di origine occidentale, ossia franco-iberica, rimasta isolata da ulteriori apporti significativi fino pressappoco la seconda metà del III mil. a. C. (cultura di Monte Claro), quando

²⁵ TYKOT (1994, 2002) e i dati riuniti in AA. VV. 2009, oltre i lavori di LILLIU (1988) e TANDA (1998).

appunto irrompe la cultura *beaker*. Secondo la tabella riassuntiva delle prime fasi archeologiche della Sardegna, lo sviluppo culturale isolano nei periodi di formazione dell'*éthnos* (*Su Carropu* > *Filiestru* > *Bonu Ighinu* > *San Ciriaco* > *Ozieri*) mostra un chiaro segno di evoluzione autoctona, tipicamente paleosarda.

Tabella di articolazione paleoarcheologica della sardegna neolitica

Mesolitico (<i>industria litica in selce</i>)	<i>Grotta Corbeddu</i>	a. C. VII mil.	cal. a. C. IX-VII mil.
Neolitico antico (<i>ossidiana, ceramica cardiale</i>)	I <i>Su Carropu</i>	5900-4900	5700-5300
	II <i>Filiestru</i>	4900-4300	5300-5000
	III <i>Filiestru</i>	4300-3900	5000-4700
(<i>ceramica epicardiale A</i>)			
(<i>ceramica epicardiale B</i>)			
Neolitico medio	<i>Bonu Ighinu</i>	3900-3400	4700-4300
Neolitico recente	<i>S. Ciriaco</i>	3400-3200	4300-4000
Neolitico finale	<i>Ozieri</i>	3200-2850	4000-2900

La cartina n. 16 intende raffigurare i possibili vettori risultanti dai dati paleoarcheologici sintetizzati prima.

DATI GENETICI

Se i dati più recenti sugli apporti culturali di carattere archeologico alla Sardegna mesolitica e soprattutto primo- e medio-neolitica rafforzano l'impressione d'una formazione della cultura antropologica e materiale *indotta* dai focolai occidentali (nord-est iberico, sud-est francese),

le acquisizioni in termini genetici confermano appieno una tale ipotesi interpretativa della preistoria sarda.

I lavori più recenti su marcatori genetici delle regioni non ricombinanti del cromosoma Y (i MSY) e del DNA-mitocondriale in Sardegna mostrano univocamente concordanze palesi con flussi migratori provenienti dalle sezioni basco-cantabrica, pirenaica, iberica nordorientale e provenzale. Lo studio dei SNP (*Single Nucleotide Polymorphisms*) in centinaia di soggetti sardi ed europei ha messo in evidenza elevate frequenze e variabilità di alcuni aplogruppi presenti nelle aree centro-orientali della Sardegna, probabilmente legate all'effetto di fondazione (*founder effect*) di piccoli gruppi giunti da Ovest in un periodo determinato (*Time of Most Recent Common Ancestor*) (FRANCALACCI *et. al.* [2003, 2007], ALONSO [2007], PALA 2009], DE LA RUA [2010]). In particolare, il marcatore M170 dell'aplogruppo Eu8 del cromosoma Y sembra essere responsabile d'un sostrato mesolitico presente nei Paesi Baschi, nei Pirenei e in Sardegna. A questo si aggiunge il marcatore M26 che identifica la subclade I2s1 dell'aplogruppo I, ugualmente addebitabile al risultato di una primissima colonizzazione mesolitica-neolitica della Sardegna proveniente dall'Iberia. Dati molto interessanti per quanto riguarda i probabili movimenti migrazionali durante le prime fasi neolitiche tra Iberia, Sud della Francia e Sardegna offrono anche i risultati della sequenziazione del DNA-mitocondriale. L'aplogruppo U5b3, originatosi a quanto pare in un rifugio italiano prealpino all'inizio dell'Olocene, e i subaplogruppi H1 e H3, risalenti a un vasto periodo che va dalla fase finale del Paleolitico al Neolitico medio e finale, sono stati individuati con estrema frequenza e variabilità nell'area basca e lungo i Pirenei, per sfociare nel Golfo del Leone e ritrovarsi nella Sardegna centro-orientale. Il tutto fa supporre a più studiosi che:

«The high frequency and variability found for haplogroup U5b and the wide differentiation detected among U8a Basque lineages [...] are signals that, at least, Basque population preserves maternal Palaeolithic lineages in its present-day mater-

nal pool. It is also evident that the Basques underwent local expansions or participated in Iberian Peninsula range expansions at different Neolithic and post-Neolithic periods» (GARCÍA *ET AL.*, 2010, pag. 43).

Inoltre:

«The reciprocal side of this pattern is the high proportion of an ancient substrate retained both in Basques and in Pyreneans. This result suggests that the Pyreneans, as well as the Basques, retained the legacy of the Iberian pre-Neolithic genetic composition» (LÓPEZ PARRA, 2009, pag. 37).

Va ricordato, infine, con Antonio Torroni (PALA *et al.* 2009) che la subclade U5b3a1a è esclusiva dei Sardi e dei Provenzali attorno al Golfo di Leone, e rappresenterebbe una linea di sviluppo collegata col traffico di ossidiana e coi primi popolamenti dell'Isola. Di nuovo, una carta filogeografica fa emergere i fitti rapporti esistenti tra l'isola di Sardegna, il norte della Penisola Iberica e il Golfo di Lione. (Carta n. 17).

CONCLUSIONI

Le conclusioni di questa rapida panoramica si traggono presto. L'isola degli *Ilienses* mantiene nella microtoponomastica delle aree montagnose centro-orientali resti tangibili di lingue preindeuropee. L'indagine strutturale ha messo in evidenza il tipo prettamente agglutinante del sostrato paleosardo, e la comparazione con le lingue paleoispaniche ha ugualmente evidenziato straordinarie corrispondenze formali e semantiche col paleobasco e con l'iberico. Per quanto riguarda la stratificazione osservabile nei resti del sostrato, spicca l'assoluta preminenza della componente paleobasca, con regole fonetiche ricostruite che si mantengono vitali tuttora nei risultati sardi. La componente iberica è di minor peso, ma comunque la sua presenza mostra *per tabulas* che ci furono rapporti continuati fra la Penisola Iberica e la Sardegna già dal Mesolitico. Sol-

tanto all'inizio del Calcolitico si possono indovinare timide presenze paleoeuropee e periindeuropee provenienti da altri focolai.

Se la ricostruzione linguistica offre risultati assai certi sull'origine e sulla composizione della primitiva lingua di sostrato paleosarda, i dati archeologici e genetici molecolari ne rafforzano le conclusioni. Tipologie di ceramica cardiale iberica e intensissimo traffico di ossidiana tra la Sardegna, il Golfo di Leone e la costa orientale iberica paiono suffragare appieno un rapporto intimo tra le culture paleoispaniche e provenzali e l'Isola. E i dati genetici non smentiscono questa inferenza, anzi la definiscono meglio temporalmente. Alcune mutazioni mesolitiche-neolitiche avvenute quasi esclusivamente nel rifugio basco-cantabro e lungo i Pirenei trovano riscontro nel Golfo di Lione e nuovamente nella Sardegna più arcaica e resistenziale, supportando la tesi di un primissimo popolamento promosso da quei vettori occidentali già alla fine del Mesolitico che portarono piccoli gruppi umani dediti alla pastorizia, alla caccia e alla raccolta in altura. Sicuramente, i flussi migratori continuarono ad arrivare per quasi tutto il Neolitico, ma selettivamente dalle sponde iberica e provenzale. L'Isola rimase in questo modo distaccata dal resto delle regioni tirreniche e mediterranee orientali. Questo spiegherebbe perché mancano, da un lato, dati genetici che mostrino nuovi popoli arrivati nel Neolitico, e dall'altro perché manchino anche tracce archeologiche e linguistiche riconducibili ad altri focolai non-paleoispanici.

Credo che il concorso unanime di studi seri, paleolinguistici, paleoarcheologici e genetici molecolari, abbia dato una risposta definitiva a ciò che costituiva da secoli il grande mistero di *Nur*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALONSO (2007) = SANTOS ALONSO, «Genetics and the History of the Basque People», DAVID N. COOPER/HILDEGARD KEHRER-SAWATZKI (eds.), *Handbook of Human Molecular Evolution*, Chichester (J. Wiley), 2007, pags. 457-463.

AA VV (2009) = *Atti della XLIV Riunione Scientifica. La Preistoria e la Protostoria della Sardegna*, Firenze (Istituto Italiano di Pre- e Protostoria), 2009.

BAUER (2001) = LAURIE BAUER, *Morphological Productivity*, Cambridge (Cambridge UP), 2001.

BAUER (2009) = LAURIE BAUER «Typology of Compounds», ROCHELLE LIEBER/PAVOL ŠTEKAUER (eds.), pags. 343-356.

BEEKES (1995) = ROBERT S.P. BEEKES, *Comparative Indo-European Linguistics. An Introduction*, Amsterdam (John Benjamins), 1995.

BLASCO FERRER (2009-10) = EDUARDO BLASCO FERRER, «*Ili*/**Nur* y *Cerecotes*. Dos notas críticas sobre Onomástica y Reconstrucción de Prelenguas», *Revista de Filología Asturiana* 9-10 (2009-10), pags. 11-43.

BLASCO FERRER (2010a) = EDUARDO BLASCO FERRER, *Paleosardo. Le radici linguistiche della Sardegna neolitica*, Berlin/New York (De Gruyter), 2010 (2a. ed. riveduta e ampliata in inglese).

BLASCO FERRER (2010b) = EDUARDO BLASCO FERRER, «Iberian *ili* and *beles/meles*, Basque *iri* and *bele*, Palaeosardinian *ili* and *mele/ nele*. New Horizons in Substrata Research», *Archivio Glottologico Italiano* 85/1 (2010), pags. 54-60.

BLASCO FERRER (2010c) = EDUARDO BLASCO FERRER, «Iberian *Ordumeles*, Palaeo-Sardinian *Ortumele*, *Ortarani* and *Araunele*. Cognitive Semantics and Substrata Research», *Journal of Indo-European Studies* 38/3-4 (2010), pags. 373-384.

BLASCO FERRER (2011a) = EDUARDO BLASCO FERRER, «España en Cerdeña: Toponimia paleohispánica y paleosarda: bide berriak», *Homenaxe al Profesor Xosé Lluis García Arias* (= *Lletres Asturianas. Anexu 1*), Uviéu (Academia de la Llingua Asturiana), 2011, t. II, pags. 561-568.

BLASCO FERRER (2011b) = EDUARDO BLASCO FERRER, «Il sostrato paleosardo: fine d'un rebus», *Zeitschrift fürromanische Philologie* 2011/4, pags. 63-111.

BLASCO FERRER (2011c) = EDUARDO BLASCO FERRER, «Cognomi sardi e italiani e questioni di metodo nella ricerca (top)onomastica: *Mele*, *Mela(s)*, *Mula(s)* e *Miele*, *Ortu*, *Manno*, *Barisone* e *Salusi*», *Rivista Italiana di Onomastica* 17/1 (2011), pags. 35-54.

BLASCO FERRER (2011d) = EDUARDO BLASCO FERRER, «Periindoeuropeo **kar(ʔ)*/**kart*, paleoispanico *Καρτηία* paleosardo *Kartau* e *karropu*», ENZO CAFFARELLI, MASSIMO FANFANI (eds), *Lo spettacolo delle parole. Studi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, Roma (Società Editrice Romana, QuIRION 3), 2011, pags. 459-464.

BLASCO FERRER (2011e) = EDUARDO BLASCO FERRER, «A new approach to the Mediterranean Substratum, with an Appendix of Paleosardinian toponyms», *Romance Philology* 56 (2011), págs. 43-85.

BLASCO FERRER (2011f) = EDUARDO BLASCO FERRER, «Methode gegen Zufall. Prinzipien und Erkenntnisse der Substrataforschung am Beispiel der Toponomastik im Mittelmeer», *Indogermanische Forschungen*, 2011, págs. 277-300.

BLASCO FERRER (2011g) = EDUARDO BLASCO FERRER, «Tipologia, Semantica cognitiva, Paleosardo e Protobasco: bide berriak», PHILIPP BURDY/MORITZ BURGMANN/INGRID HORCH (eds), *Scripta manent. Festschrift für Heinz Jürgen Wolf*, Frankfurt (Peter Lang), 2011, pag. 27-47.

BLASCO FERRER (2011h) = EDUARDO BLASCO FERRER, «Concordanze periindeuropee tra la Sardegna e l'Alto Adige», *Miscellanea di Studi in memoria Vito Pallabazzer (Archivio per l'Alto Adige 104-105)*, Firenze (Istituto di Studi per l'Alto Adige), 2011, págs. 75-101.

BOOIJ (2005) = GEERT BOOIJ, *The Grammar of Words*, Oxford (Oxford UP), 2005.

CICILLONI (2009) = RICCARDO CICILLONI, *I dolmen della Sardegna*, Mogoro (PTM Editrice), 2009.

DE LA RUA (2010) = CONCEPCIÓN DE LA RUA, «Notas sobre la historia evolutiva en el País Vasco», *Encuentro sobre Prehistoria vasca: Presente y Futuro*, Madrid (Real Sociedad Bascongada de los Amigos del País), 2010, págs. 65-83.

DEVOTO (1967) = GIACOMO DEVOTO, *Scritti minori II*, Firenze (Le Monnier), 1967.

FORTSON (2010) = BENJAMIN FORTSON, *Indo-European Language and Culture. An Introduction*, Oxford (Wileys/Blackwell), 2010.

FRANCALACCI (2003) = PAOLO FRANCALACCI *et al.*, «Peopling of three Mediterranean islands (Corsica, Sardinia, and Sicily) inferred by Y-chromosome biallelic variability», *American Journal of Physical Anthropology* 121 (2003), págs. 270-279.

FRANCALACCI (2007) = PAOLO FRANCALACCI, «The peopling of the Tyrrhenian islands from a genetic uniparental perspective (mtDNA and Y chromosome)», CRISTINA SANTOS/MANUELA LIMA (eds.), *Recent Advances in Molecular Biology and Evolution: Applications to Biological Anthropology*, Kerala (Trivandrum), págs. 1-16.

GARCÍA (2010) = O. GARCÍA *et al.*, 2010. «Using mitochondrial DNA to test the hypothesis of a European post-glacial human recolonization from the Franco-Cantabrian refuge», *Heredity* 106 (2010), 37-45.

GÓMEZ VILLAR (2003) = RUFINO GÓMEZ VILLAR, «Toponimia vasca en la comarca de Belorado (Burgos)», *Fontes Linguae Vasconum* 35 (2003), págs. 165-183.

GONZÁLEZ BLANCO (1987) = ANTONINO GONZÁLEZ BLANCO, *Diccionario de toponimia actual de La Rioja*, Murcia (Instituto de Estudios Riojanos), 1987.

HASPELMATH (2002) = MARTIN HASPELMATH, *Understanding Morphology*, Oxford (Arnold), 2002.

HEILMANN (1963) = LUIGI HEILMANN, ALFREDO GHISELLI, *Grammatica storica della lingua greca. Cenni di sintassi storica*, Torino (Società Editrice Internazionale), 1963.

KRAHE (1968) = HANS KRAHE, «Indogermanisch und Alteuropäisch», ANTON SCHERER (ed.), *Die Urheimat der Indogermanen*, Darmstadt (Wissenschaftliche Buchgesellschaft), 1968, págs. 426-455.

LAKARRA (2005) = JOSEBA LAKARRA, «Prolegómenos a la reconstrucción de segundo grado y al análisis del cambio tipológico en (proto-)vasco», *Palaeohispanica* 5 (2005), págs. 407-440.

LAKARRA (2008) = JOSEBA LAKARRA, «Forma canónica, etimología y reconstrucción en el campo vasco», *Anales del Seminario Julio de Urquijo* 37 (2008), págs. 261-391.

LAKARRA (2009) = JOSEBA LAKARRA, «Forma canónica y cambios en la forma canónica de la lengua vasca: hacia los orígenes del bisilabismo», *Palaeohispanica* 9 (2009), págs. 557-609.

LAKARRA (2010a) = JOSEBA LAKARRA, «Haches, diptongos y otros detalles de alguna importancia: notas sobre los numerales (proto)vascos y comparación vasco-ibérica (con un apéndice sobre *hiri* y otro sobre *bat-bi*)», *Veleia* 27 (2010), págs. 191-238.

LAKARRA (2010b) = JOSEBA LAKARRA, «Aitzineuskararen berreraiketaz: egindakoaz eta eginkizunez», *Euskera* 55/2 (2010), págs. 617-695.

LAKARRA (2011) = JOSEBA LAKARRA, «Erto monosilabikoaren teoria eta aitzineuskararen berreraiketa: zenbait alderdi eta ondorio», *Fontes Linguae Vasconum* 113 (2011), págs. 5-115.

LIEBER (2008) = ROCHELLE LIEBER, *Morphology and Lexical Semantics*, Cambridge (Cambridge UP), 2008.

LIEBER (2009) = ROCHELLE LIEBER, PAVOL ŠTEKAUER, *The Oxford Handbook of Compounding*, Oxford (Oxford UP), 2009.

LILLIU (1988) = GIOVANNI LILLIU, *La Civiltà dei Sardi, dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*, Torino (Nuova Eri), 1988.

LOPEZ-MUGARTZA (2006) = JUAN KARLOS LOPEZ-MUGARTZA, *Iriarte, Erronkari eta Ansoko toponimiaz*, Pamplona (Nafarroako Gobernua, Euskaltzaindia), 2006.

LÓPEZ-PARRA (2009) = ANA LÓPEZ-PARRA, «In Search of the Pre- and Post-Neolithic Genetic Substrates in Iberia: Evidence from Y-Chromosome in Pyrenean Populations», *Annals of Human Genetics* 73 (2009), págs. 42-53.

MALKIEL (1962) = YAKOV MALKIEL, «Reviews to Hubschmid's *Schläuche und Fässer* and *Substratprobleme*», *Language* 38 (1962), págs. 149-185.

MALLORY (2006) = JAMES P. MALLORY, «Origins. The Never-Ending Story», J.P. MALLORY/D.Q. ADAMS (EDS.), *The Oxford Introduction to Proto-Indo-European and the Proto-Indo-European World*, Oxford, (Blackwell), 2006, págs. 443-463.

MEIER-BRÜGGER (2010) = MICHAEL MEIER-BRÜGGER, *Indogermanische Sprachwissenschaft*, Berlin (De Gruyter), 2010.

MEILLET (1925) = ANTOINE MEILLET, *Linguistique historique et Linguistique générale*, Paris (Honoré Champion) 1925 (rist. Genève [Slatkine], 1982).

MEILLET (1991) = ANTOINE MEILLET, *Il metodo comparativo in linguistica storica*, Introduzione di Tullio De Mauro, Catania (Ed. del Prisma), 1991 (in francese, 1925).

MEINEKE (2001) = ECKHARD MEINEKE, JUDITH SCHWERDT, *Einführung in das Althochdeutsche*, Paderborn (Schöningh), 2001.

MERINO URRUTIA (1972) = JOSÉ J. BAUTISTA MERINO URRUTIA, *El vascuence en La Rioja y Burgos*, Bilbao (Biblioteca de la Gran Enciclopedia Vasca), 1972.

PALA (2009) =, MARIA PALA *et al.*, «Mitochondrial Haplogroup U5b3, a Distant Echo of the Epipaleolithic in Italy and the Legacy of the Early Sardinians», *American Journal of Human Genetics* 84/12 (2009), págs. 1-8.

PAULIS (1992) = GIULIO PAULIS, *I nomi popolari delle piante in Sardegna*, Sassari (Carlo Delfino), 1992.

PITTAU (1997) = MASSIMO PITTAU, *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi della Sardegna*, Cagliari (Ettore Gasperini), 1997.

PLANAS BATLLE (2008) = XAVIER PLANAS BATLLE, AÚRETA PONSA VIDALES, ÁNCHEL BELMONTE RIBAS, «El substrat preromà en la toponímia relacionada amb instabilitats de vessant en l'àmbit geogràfic nord-oriental de la Península Ibèrica», *Fontes Linguae Vasconum* 40/109 (2008), págs. 481-511.

RENFREW (2002) = COLIN RENFREW, «The Indo-European Problem and the Exploitation of the Eurasian Steppes: Questions of Time Depth», K. JONES-BLEY/D.G. ZDANOVICH (eds.), *Complex Societies of Central Eurasia from the 3rd. to the 1st. Millennium BC*, Washington (Institute for the Study of Man), 2002, v. 1, págs. 1-20.

SCALISE (1994) = SERGIO SCALISE, *Morfologia*, Bologna (Il Mulino), 1994.

SCALISE (2010) = SERGIO SCALISE, IRENE VOGEL (eds.), *Cross-disciplinary issues in Compounding*, Amsterdam (John Benjamins), 2010.

SZEMERÉNYI (1963) = OSWALD SZEMERÉNYI, «Review Articles: On Reconstructing the Mediterranean Substrata», *Romance Philology* 17/2 (1963), págs. 404-418.

SZEMERÉNYI (1980) = OSWALD SZEMERÉNYI, *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Darmstadt (Wissenschaftliche Buchgesellschaft), 1980.

TANDA (1998) = GIUSEPPA TANDA, «Dalla preistoria alla storia», in MANLIO BRIGALLA (ed.), *Storia della Sardegna*, Cagliari (Della Torre), 1988, págs. 25-75.

TRIPS (2009) = CAROLA TRIPS, *Lexical Semantics, and Diachronic Morphology. The Development of -hood, -dom and -ship in the History of English*, Tübingen (Niemeyer/ de Gruyter), 2009.

TYKOT (1994) = ROBERT TYKOT, «Radiocarbon dating and absolute chronology in Sardinia and Corsica», ROBIN SKEATES/RUTH WHITEHOUSE (eds.), *Radiocarbon Dating and Italian Prehistory*, Roma (British School at Rome, Accordia), 1994, págs. 115-145.

TYKOT (2002) = ROBERT TYKOT, «L'esatta provenienza dell'ossidiana e i modelli di diffusione nel Mediterraneo Centrale durante il Neolitico», PIERO CASTELLI *et al.*, *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo: recupero dei valori di un territorio*, Cagliari (Università degli Studi di Cagliari, UP), 2002, págs. 118-133.

UNTERMANN (1990) = JÜRGEN UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum III. Die iberischen Inschriften aus Spanien. 1. Literaturverzeichnis, Einleitung, Indices*, Wiesbaden (Ludwig Reichert), 1990.

VELAZA (2002) = JAVIER VELAZA, «Darrers avenços en la investigació sobre la llengua ibèrica», SOCIETAT CATALANA DE LLENGUA I LITERATURA (eds.), *Els Substrats de la Llengua catalana: una visió actual*, Barcelona (Institut d'Estudis Catalans), págs. 11-33.

WOLF (1998) = HEINZ JÜRGEN WOLF, *Toponomastica barbaricina*, Nuoro (Insula), 1998.

RESUMEN / ABSTRACT

EDUARDO BLASCO FERRER (Università di Cagliari, eblasco@libero.it), *Le origini linguistiche della Sardegna*, páx. 175-220.

La reconstrucción morfolóxica revélase como un activu bancu de pruebes pa la llingüística descriptiva ya histórica. Sicasí, la reconstrucción toponímica nun se tien beneficiado de los avances llograos nos campos metodolóxicu y aplicáu de dellos problemes relativos a la morfoloxía y siguen mandándose de los preseos tradicionales de la homofonía pa validar les comparances. Nesti artículu mirase de demostrar que, nel ámbitu de la investigación de sustratos y como presupuestu preliminar a tou tipu d'oxetivu comparativu ye dafechamente necesario entamar un fondu análisis de les regularidades morfolóxicques de la llingua que ye oxetu d'estudiu, de cuenta que puedan elicítase les riegles que rixen los cambios llingüísticos. Tresfiriendo estes premises metodoloxiques a la bayura de materiales toponímicos procedentes de les variedaes centrales y orientales de Cerdeña, probamos qu'esiste un venceyu estrechu ya incontestable ente los restos toponímicos paleosardos y abondes raíces paleovasques reconstruyíes y, coles mesmes, proponemos un nuevu *Stammbaum* que sía quien a esplicar de manera más satisfactoria esta mena de correspondencies.

Palabres clave: toponimia, reconstrucción, morfoloxía histórica, investigación sobre sustratos, sustratos mediterráneos, paleosardu y paleovascu.

La ricostruzione morfologica s'è rivelata un attivo banco di prova per la linguistica descrittiva e storica. Ciononostante, la ricostruzione in toponomastica non ha beneficiato dagli avanzi ottenuti nei campi metodologico e applicativo di svariate problematiche di morfologia e continua a valersi degli strumenti tradizionali dell'omofonia per suffragare le comparazioni. In questo scritto intendiamo dimos-

trare che, nell'ambito della ricerca sui sostrati e come presupposto preliminare a qualsiasi tipo di scopo comparativo, è assolutamente necessario condurre un esame approfondito delle regolarità morfologiche esibite dalla lingua oggetto di esame, talché possiamo acquisire le regole che governano i cambiamenti linguistici. Trasferendo queste premesse metodologiche alla vasta quantità di materiale toponomastico ottenuto dalle varietà centrale e orientale della Sardegna, mostriamo che esiste un legame stretto e inconfutabile tra resti toponomastici paleosardi e numerose radici paleobasche ricostruite, e di conseguenza proponiamo un nuovo Stammbaum che possa spiegare in modo più soddisfacente tali pregnanti corrispondenze.

Parole chiave: toponomastica, ricostruzione, morfologia storica, ricerca sui sostrati, sostrati mediterranei, paleosardo e paleobasco.

Morphological reconstruction has turned out to be a present-day fairly active topic of descriptive and historical linguistics. However, toponomastic reconstruction has not yet benefited from the advances in methodological and applicative issues within morphology, and keeps broadly on analyzing place-names with the traditional tools of homophonic comparison. In this paper we intend to show that, within substratal research and prior to any comparative endeavour, it is absolutely compelling to conduct a thorough examination of the morphological regularities displayed by the inspected language, so as to get the phonological rules governing diachronic changes. Carrying out such a premise to the vast amount of toponymic material gathered from central and eastern sardinian place-names, we show that a tight link with reconstructed palaeobasque lexical roots emerges quite clearly, and hence we put forward a new Stammbaum which may better explain such telling correspondences.

Keywords: Toponymic Reconstruction, Historical Morphology, Substratal Research, Mediterranean Substrata, Palaeosardinian and Palaeobasque.